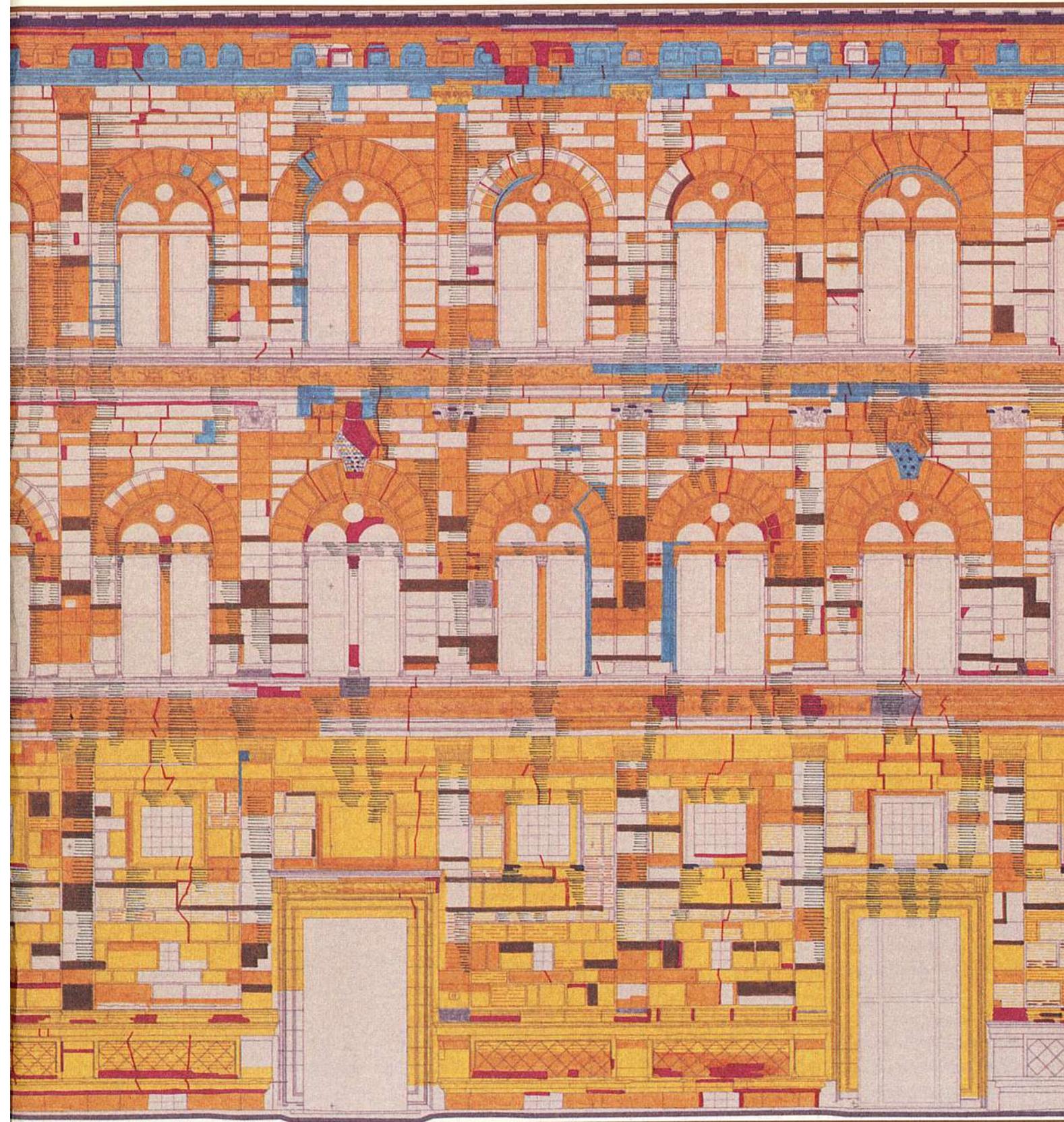


LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XIII - Settembre - Dicembre 1997 n. 3 [N. 35]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

*In copertina: Firenze,
Facciata di Palazzo Rucellai;
Stato di degrado del paramento
lapideo*

LEGENDA DEL DEGRADO:



Dai prelievi e dalle indagini dirette sul manufatto è risultato che la facciata di Palazzo Rucellai è stata realizzata in pietra forte escluso alcuni elementi della parte superiore del cornicione che invece sono in pietra serena. La pietra forte utilizzata a Palazzo Rucellai proveniva dalle cave poste sulle colline a sud di Firenze. Il paramento lapideo della facciata ha una lavorazione diversa rispetto a quella dei palazzi rinascimentali, sia perchè la superficie è spartita da lesene, sia perchè il bugnato si presenta piatto e levigato. Questo tipo di finitura del bugnato venne ottenuto lavorando la pietra sul luogo con martellina fine. È da osservare però, che alcuni conci presentano una finitura più grossolana, ottenuta probabilmente con l'uso della martellina grossolana o della bocciarda. Durante il periodo della realizzazione iniziale, sempre direttamente sul luogo, vennero scolpite le fasce decorative del fregio e vennero scolpiti a scalpello le basi ed i capitelli delle lesene, ottenendo anche in questo ultimo caso una superficie levigata.

Nel Palazzo Rinascimentale, la facciata aveva in genere notevole importanza perchè attraverso essa veniva espresso il livello di ricchezza, prestigio sociale e politico della famiglia che vi abitava. In genere presentava una cortina muraria alta 3 piani, rivestita completamente di pietra lavorata a bugnato più o meno piatto. Vi era inoltre la presenza di cornici marcapiano alte per suddividere in fasce orizzontali la facciata che veniva conclusa nella parte superiore dal cornicione e nella parte inferiore dalla panca di via.

- | | |
|-----------|--|
| 1 | Editoriale
Aimone di Seyssel d'Aix |
| 2 | Vent'anni dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
Niccolò Pasolini dall'Onda |
| 4 | Il restauro di Palazzo Rucellai
Simonetta Bracciali |
| 8 | Tecnologie innovative per valutare interventi manutentivi di ripristino negli edifici storici
Giorgio Brunetti |
| 10 | La promozione dei beni culturali e le nuove tecnologie
Marcello Morelli |
| 13 | Gli Arazzi
Alessandro Meda |
| 15 | Villa Bonelli nel quartiere Portuense in Roma
Paolo Tournon |

NOTIZIARIO GIURIDICO

- | | |
|-----------|---|
| 16 | Contributi dello Stato per gli archivi |
| 16 | Finanziaria 1998 |
| 16 | Legge n° 352/97: disposizioni sui beni culturali |

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- | | |
|-----------|---|
| 17 | L'emergenza terremoto |
| 18 | Dimore private: museo o non museo? |
| 20 | Libro bianco dell'Associazione |

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

- | | |
|-----------|--|
| 21 | Note a margine dei "Cortili Aperti" |
| 21 | Famiglie e Palazzi: dalle campagne piemontesi a Torino capitale |
| 22 | Dalle sezioni: Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria |

MOSTRE E MANIFESTAZIONI

- | | |
|-----------|---|
| 26 | Palazzo del Principe a Genova: restauro e riallestimento dell'ala di ponente |
| 26 | Governo del territorio e tutela dell'ambiente |
| 27 | Storia dei Giardini |
| 27 | Opere d'arte su carta |
| 28 | Pietro da Cortona |

Gli articoli firmati impegnano solo i loro autori.

La redazione si riserva per motivi tecnici di apportare tagli e modifiche agli articoli pubblicati

Editoriale

Non sono molte le occasioni che il Presidente dell'Associazione ha di poter comunicare direttamente con i Soci. L'unico momento ufficiale nel quale vi è un contatto diretto è quando si raduna l'Assemblea Nazionale nel giugno di ogni anno.

In quella occasione però, non più di 150/200 Soci al massimo, partecipano all'Assemblea.

E gli altri? Quali notizie hanno dell'Associazione?

Ecco perchè ho ritenuto opportuno dedicare la prima pagina della nostra Rivista ad un Editoriale con il quale cercherò di raggiungere tutti i Soci, per dare loro notizie dell'attività dell'ADSI, informazioni sull'operato della Sede Centrale, sui programmi futuri, trattando tutti gli argomenti che interessano l'Associazione.

Questo Editoriale comparirà in ogni numero della Rivista, che manterrà peraltro inalterata la veste tipografica e la sua tradizionale eleganza di forma.

Lo spazio riservato alla parte monografica sarà ridotto a favore di articoli diversi, di notizie dalle Sezioni ed interventi di specialisti in materia di tutela e conservazione dei Beni Culturali.

Questa volta vorrei dare alcune notizie sulla struttura della Sede Nazionale di Roma. Presso la Sede operano due servizi di consulenza: uno di consulenza legislativa che si occupa di seguire, giornalmente, gli sviluppi della complessa e articolata legislazione che in qualche modo ci interessa, lavorando, per questo, in stretto contatto con le Istituzioni (Parlamento, Ministeri) e le Associazioni professionali e di categoria (Confedilizia, Confartigianato, ecc.) al fine di rappresentare al legislatore le esigenze di tutela e conservazione delle dimore storiche e le istanze che provengono a tal fine dai proprietari; un secondo ser-

vizio, riservato ai Soci, offre loro consulenza in campo legale e fiscale, al fine di assisterli nel difficile compito di seguire il giusto iter nelle complesse materie tributarie e burocratiche.

Vi è poi il servizio Amministrativo al quale sono addette due segretarie che hanno il gravoso compito di registrare circa 31.000 scritture annue.

Il servizio di controllo contabile e dei Bilanci è stato affidato invece, ad una importante società di revisione.

La responsabilità gestionale della Sede Centrale dell'ADSI è affidata ad un Segretario Generale, cui compete il compito di pianificare e gestire le molteplici attività dell'Associazione a livello nazionale e di assicurarne, nel tempo, la continuità operativa, al di là della durata, statutariamente limitata, delle funzioni istituzionali elettive (Presidenza, Consiglio Direttivo, Giunta).

Non va dimenticata, infine, la continua attività del nostro comitato di Redazione, che si concretizza nella edizione di questa Rivista.

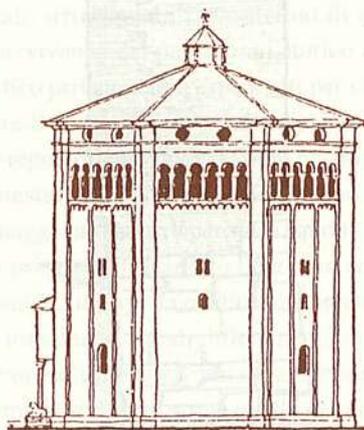
Il Consiglio Direttivo dell'Associazione, riunitosi a Roma il 22 novembre u.s. a Palazzo Doria, con la partecipazione di tutti i Presidenti delle Sezioni Regionali, ha dato la Sua approvazione alla creazione di due nuovi organismi, cui

è stato affidato un ruolo particolarmente importante per lo sviluppo delle attività istituzionali dell'ADSI, il Comitato Giuridico, che sarà presieduto dall'Avv.to Niccolò Pasolini dall'Onda, Presidente Onorario dell'Associazione e il Comitato Scientifico, presieduto dall'Ing. Gaetano Barbiano di Belgiojoso, già Presidente dell'ADSI fino a giugno scorso.

Il Comitato Giuridico avrà il compito di sviluppare studi su specifici aspetti di leggi relative alla tutela e alla conservazione delle dimore storiche; il Comitato Scientifico avrà invece la responsabilità di attivare indagini ed iniziative correlate alla conservazione delle opere architettoniche dei secoli passati secondo le più appropriate tecnologie. Gli esperti che saranno chiamati a far parte dei due Comitati verranno indicati dai rispettivi Presidenti.

Non posso chiudere questo Editoriale senza ricordare i drammatici eventi sismici che tanti danni hanno arrecato in Umbria e nelle Marche. Nell'esprimere tutta la solidarietà dell'Associazione a quanti hanno avuto le loro dimore danneggiate o distrutte dal terremoto, desidero dare conferma che l'ADSI, è prontamente intervenuta per sostenere, nelle sedi istituzionali opportune, la necessità di interventi concreti ed efficaci per affrontare in tempi rapidi le gravi conseguenze del sisma. In quest'ottica, nella mia qualità di membro del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, ho presentato al Consiglio stesso precise proposte di provvedimenti fiscali, finanziari e normativi a favore degli edifici storici umbri e marchigiani colpiti, come illustrato in altra parte di questa Rivista.

Aimone di Seyssel d'Aix



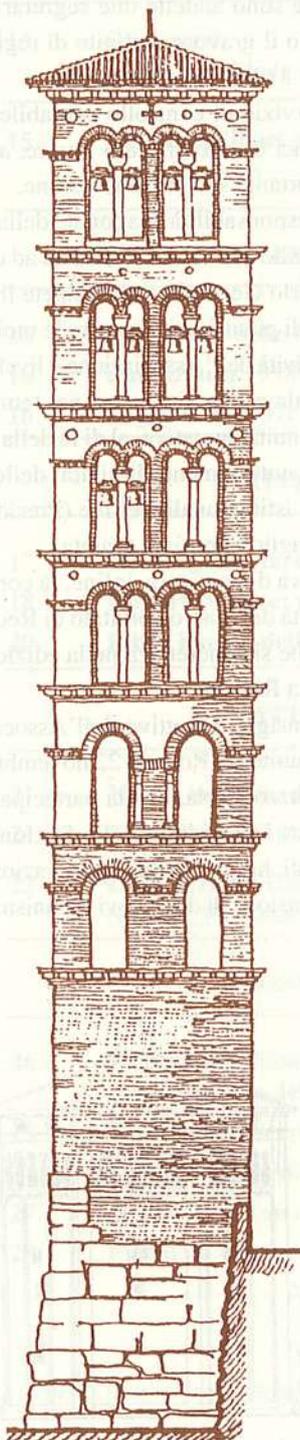
Vent'anni dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

di Niccolò Pasolini dall'Onda

Impegno e risultati dell'ADSI per una efficace tutela del patrimonio architettonico privato

Sembra di ieri quella riunione del marzo 1977 nella quale furono gettate le basi dell'Associazione: era presente con noi, tra gli altri, l'attuale Presidente Aimone di Seyssel. Fu tra il fumo degli incendi di automobili, (nel centro di Roma, gli extraparlamentari incendiavano da 100 a 200 macchine per serata), e l'asfissiante nebbia dei lacrimogeni, che se ne decise la costituzione. L'esempio era quello di varie associazioni europee, quella francese, quella inglese, quella belga, e lo Statuto preso a modello fu appunto quello dell'Association Royale des Demeures Historiques de Belgique, l'unico che avessimo a disposizione. L'idea era quella di costituire una Associazione per la difesa dei Beni Culturali privati, fornendo consulenza ed assistenza giuridica, fiscale e tecnica ai proprietari, consci del fatto che nessun Ente Pubblico, a cominciare dallo Stato, fosse in grado di conservare un numero così sterminato di immobili di interesse storico artistico come quelli di proprietà privata. Costituita l'Associazione, che in principio non aveva che una quarantina di membri, fu eletto il primo Presidente nella persona di Gian Giacomo di Thiene.

Fu studiata opportunamente la legislazione sia di tutela che fiscale, e con un'opera di analisi comparata con le legislazioni straniere, si cercò di ottenere quanto negli altri principali paesi già era in vigore. Quasi subito l'allora Ministro delle Finanze, Malfatti, comprese la fondatezza delle nostre esigenze e nel '78 emanò un decreto secondo il quale diventava possibile dedurre il 75% delle spese di manutenzione e di restauro, opportunamente approvate dalla Soprin-



tendenza, dall'imponibile del proprietario; mentre fino ad allora, norma quantomai iniqua, lo poteva fare solo il proprietario negligente a cui il restauro era stato imposto. Era stata una grande vittoria e fu preziosa come stimolo alla manutenzione ed ai restauri, ma si rivelò ancora più preziosa come presupposto della futura legislazione fiscale.

Incessantemente cercavamo di intervenire presso l'Ufficio Legislativo del Ministero per i Beni Culturali nonchè presso tutti i gruppi politici per influenzare sia la riforma generale della tutela, basata su leggi famose del 1939, che quella fiscale. Ma fu quasi una sorpresa quando, nell'agosto del 1982, fu pubblicata la celeberrima Legge 512, che stralciava, riformandola, la sola legislazione fiscale, e soprassedeva sul resto della normativa. Essa ci sorprende in un momento in cui si stava per andare in vacanza, ma conteneva molta farina del nostro sacco. Dal punto di vista di tecnica legislativa, lasciava molto a desiderare, essendo un collage di vari testi, e contenendo lacune e contraddizioni; ma era una legge di rottura con il passato e si rivelò importantissima: prevedeva agevolazioni tributarie varie, quali esenzioni fiscali per immobili a destinazione culturale, riduzioni per immobili vincolati, deducibilità del 100% delle spese di conservazione e restauro nonchè delle erogazioni liberali per sponsorizzazione, esenzione dall'imposta di successione, riduzione dell'imposta di registro, ed altro ancora. Molte di queste agevolazioni erano già contenute in legislazioni straniere, ma l'accoglimento in una unica legge di tutte queste disposizioni ebbe effetti miracolosi in Ita-

lia: oggi questa legge non è più in vigore per la massima parte, poichè il contenuto è stato trasferito, emendato o meno, in altri testi, ma la legge 512 resta famosa per gli effetti che ebbe.

Infatti, da ricerche svolte presso gli iscritti e consolidate dai dati forniti dalle Soprintendenze, risultò che aumentarono sensibilmente le sponsorizzazioni ed i restauri, ma soprattutto aumentò enormemente nei proprietari la fiducia nella propria opera di conservazione dei beni culturali.

Seguì un decennio di operoso entusiasmo: l'Associazione, organizzatasi in sezioni regionali, aumentò rapidamente e costantemente di soci ed organizzò decine di convegni sugli argomenti più vari: sugli Archivi, sulle Fondazioni, sul problema dei furti di Beni Culturali ed anche su molti aspetti giuridici della tutela; furono poi fatte numerosissime mostre su temi di interesse istituzionale, quali i cortili dei palazzi e le cappelle gentilizie, ed inoltre furono organizzati concerti, itinerari musicali ecc.; cosicchè direi quasi che ogni aspetto relativo alla conservazione ed alla valorizzazione delle dimore storiche fu esplorato, studiato e sviluppato. Nel contempo il primitivo bollettino di notizie, se vogliamo un po' primitivo e fatto in casa, era diventato una elegante e raffinata Rivista, che dedicava ogni numero ad un argomento monografico.

Fu per la finanziaria del 1991 che si scatenò la battaglia: il Governo, alla disperata ricerca di entrate, formulò il progetto di ridurre considerevolmente tutte le deducibilità degli imponibili già previste, tra cui quelle relative alle spese di conservazione e restauro ed alle spese di sponsorizzazione. Sostenemmo una battaglia furibonda, sia sulla stampa che tramite contatti con membri del governo e parlamentari di ogni forza politica, e nell'inverno del 1990 riuscimmo a scongiurare il pericolo più grosso, quello della riduzione delle deduzioni per le spese di conservazione,

mentre non riuscimmo a scongiurare la riduzione di quelle relative alle deduzioni per le sponsorizzazioni, limitate al 27%. In questa battaglia avemmo per alleati varie associazioni e fondazioni culturali, il FIDAM, il FAI, l'Istituto dei Castelli, Italia Nostra, ecc..., ma nel 1992 il fisco tornò all'attacco e stabilì per la finanziaria del 1993 il tetto del 27% anche alla detraibilità delle spese di conservazione e restauro, tetto che negli esercizi seguenti sarebbe stato limitato al 22%, non più dall'imponibile ma dall'imposta. Anche se in quella vicenda riuscimmo a mantenere altri vantaggi fiscali e scongiurare provvedimenti pericolosissimi a carico delle società proprietarie di immobili vincolati, quella fu per l'ADSI la più grave sconfitta, giustificata da un membro del governo con la considerazione che non si poteva concedere vantaggi piccoli ai proprietari di immobili vincolati, che erano pur sempre proprietari, quando si chiedevano pesanti sacrifici ai pensionati. Riuscimmo ancora nel marzo 1993 a stabilire per la nuova Imposta Comunale sugli Immobili un forte vantaggio nell'applicazione della base imponibile degli immobili vincolati, ma questo vantaggio sostituiva soltanto il trattamento di favore che era stato ottenuto per l'INVIM, imposta che veniva a cessare.

Tuttavia era l'atmosfera che stava cambiando: se all'approssimare di ogni legge finanziaria a stento riuscivamo a conservare alcuni irrinunciabili vantaggi fiscali, irrinunciabili condizioni di sopravvivenza del patrimonio storico artistico privato e non espedienti per eludere il fisco, in sede ministeriale veniva regolarmente rigettata ogni nostra richiesta; anzi si sviluppava, forse in omaggio a scuole di pensiero ispirate ad un principio di assoluto liberismo economico, una aperta ostilità ad ammettere trattamenti fiscali differenziati e più favorevoli nei confronti di settori economici più deboli come quello dei beni culturali. In sede poi di applicazione del-

le norme vigenti, laddove c'era una qualche discrezionalità da parte degli Organi dello Stato, diventava spesso difficile ottenere quel trattamento che pur la legge prevedeva.

Abbiamo citato uno studio fatto dalla Sezione Toscana già ripetuto due volte, relativo a tutti gli immobili privati esistenti in Italia, dal quale risulta chiaro il blocco quasi totale delle spese di manutenzione e restauro avvenuto in conseguenza della riduzione al 22% della detraibilità delle spese di conservazione: da questo studio risultò anche una perdita secca per il fisco, sia per il mancato introito delle imposte sui redditi delle imprese operanti, sia per la mancata esazione dell'IVA sui lavori non fatti. Ma il Ministero delle Finanze da quest'orecchio non ci sente: ogni anno il bilancio deve quadrare e poco importa se l'Erario perde entrate future e soprattutto poco importa se il patrimonio storico artistico si deteriora: ciò riguarda le generazioni future e per ora ci sono cose più urgenti.

Tuttavia l'Associazione Dimore Storiche Italiane continua la sua attività anno per anno, mese per mese, data la incessante e caotica produzione legislativa; continuiamo le iniziative culturali, continua l'assistenza data ai Soci, i quali hanno raggiunto e superato la cifra di 3.600. Pochi se pensiamo al numero dei Beni Culturali privati italiani, nella norma se prendiamo in esame le associazioni omologhe dei principali paesi stranieri; ma molti se pensiamo a quella quarantina che 20 anni fa l'ha costituita. A questo aumento progressivo e costante del numero dei soci corrisponde anche un aumento della considerazione in cui l'Associazione è generalmente tenuta, soprattutto dopo la sua erezione in Ente Morale: ed è quanto dobbiamo tenere presente per avere fiducia nel futuro.

Niccolò Pasolini dall'Onda è il Presidente Onorario dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

Il restauro di Palazzo Rucellai

di Simonetta Bracciali

L'intervento, tuttora in corso, sulla facciata monumentale di palazzo Rucellai di Firenze è da considerarsi, per il restauro lapideo, come uno degli eventi più importanti di questi anni

La proprietà del Palazzo, nelle persone dell'Avv. Cosimo Rucellai e dell'Arch. Niccolò Rucellai, aveva già previsto, nell'ambito del programma di restauro dell'intero complesso architettonico iniziato nel 1994, anche il restauro della facciata monumentale. L'incarico per la realizzazione del progetto fu affidato all'Ing. Carlo Succi e all'Arch. Simonetta Bracciali.

Nel corso della definizione del progetto di restauro della facciata emersero diverse problematiche in merito alla conservazione, e l'intervento si prospettò fin dall'inizio estremamente complesso ed articolato in senso interdisciplinare. Di conseguenza, i progettisti e la proprietà si convinsero della necessità di coinvolgere uno sponsor capace di farsi carico di quelle problematiche e del valore culturale e scientifico di questa operazione.

Sulla base di queste esigenze fu individuata la possibilità di concordare con Telesoft - Gruppo Telecom Italia, il finanziamento e le modalità per un intervento di restauro alla storica facciata. L'Ing. Rocco De Nuntis, accettò questa sponsorizzazione proponendo nello stesso tempo l'adozione di nuove tecnologie multimediali e telematiche, coordinate dal prof. Vito Cappellini per la tutela e la valorizzazione di Palazzo Rucellai.

È stato così possibile, grazie a questa sponsorizzazione, allargare ed articolare meglio il campo delle indagini preliminari ed individuare le direzioni fondamentali della ricerca sul Palazzo e sulla Famiglia: da una parte quella relativa alla conoscenza storica, artistica ed archivistica; dall'altra quella relativa al

complesso delle indagini dirette sul manufatto, di carattere esclusivamente tecnico e scientifico.

Per quanto riguarda la ricerca storica ed archivistica, sono state iniziate indagini sulla questione delle fasi costruttive del Palazzo e sul ruolo di L.B. Alberti e B. Rossellino nella progettazione ed esecuzione della facciata monumentale; sulle stratificazioni, trasformazioni e restauri realizzati sul Palazzo dalle origini ad oggi; sull'inquadramento storico-artistico del Palazzo nella Firenze rinascimentale; sulla storia della famiglia Rucellai e sul suo ruolo economico, politico e culturale nella Città; infine, sulla formazione e le successive vicende dell'Archivio Rucellai.

Per quanto concerne le indagini dirette sul Palazzo e più dettagliatamente sulla facciata è stato realizzato, anzitutto, un puntuale rilievo geometrico. In seguito, per individuare la natura e le cause del degrado della facciata è stato eseguito il rilievo dello stato di conservazione del paramento lapideo, mediante analisi visive, chimiche, fisiche e petrografiche realizzate con la collaborazione di Istituti scientifici e di specialisti come il C.N.R., l'Opificio delle Pietre Dure, l'Università di Roma e l'Università di Firenze. Infine, sulla base dei risultati delle indagini archivistiche, sono state effettuate ricognizioni dirette sulla facciata per individuare i restauri precedenti.

Documentazione del restauro attraverso tecnologie multimediali e telematiche

Nel programma di restauro, particolare attenzione è stata rivolta al problema che oggi si presenta in termini radicalmente nuovi rispetto al passato - della

divulgazione e della fruizione di tutte le indagini prodotte attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

A questo proposito, è stata avanzata la proposta di raccogliere e divulgare attraverso strumenti multimediali e telematici i risultati delle indagini conoscitive, condotte dai vari gruppi di specialisti, consistenti in elaborati grafici, documentazione fotografica, testi scritti, documentazione bibliografica e archivistica.

Occorre tuttavia precisare che le nuove tecnologie non si limitano al ruolo puramente tecnico di semplice riproposta ed immagazzinamento dei dati. Esse rappresentano, invece, un nuovo strumento per la rielaborazione dei documenti e per produrre una loro rappresentazione con nuove potenzialità conoscitive, accessibili anche ad un pubblico non specialistico.

È da sottolineare che questa operazione, condotta in stretta collaborazione fra tecnici e specialisti di varie discipline, non solo non implica un appiattimento dei contenuti culturali ma permette una loro rappresentazione in forme più sintetiche, aprendo al contempo nuovi filoni di ricerca e svelando aspetti e collegamenti interdisciplinari altrimenti meno visibili.

Notizie storiche

La facciata monumentale di palazzo Rucellai rappresenta uno dei modelli fondamentali dell'architettura fiorentina del Rinascimento, la cui importanza non può certo limitarsi all'aver imitato l'antichità classica.

Il Palazzo, è una chiara testimonianza di come una nuova costruzione possa modificare la via, la città, lo spazio pub-

blico. La sua mole, che si sviluppa lungo via della Vigna Nuova, e le sue caratteristiche architettoniche, testimoniano in modo unico e ad altissimo livello, sia il potere ed il prestigio sociale del committente Giovanni Rucellai, che il talento del costruttore Bernardo Rossellino nel tradurre il progetto di L.B. Alberti.

Ai Rucellai spetta il merito di aver caratterizzato il quartiere occidentale della Città, quello di Santa Maria Novella, avvalendosi dell'opera innovativa dell'Alberti per la realizzazione di un vasto "programma edilizio"

Lo stesso Giovanni Rucellai nel suo scritto "Zibaldone Quaresimale" ricorda ed in alcuni casi descrive gli edifici che furono costruiti nella metà del '400, facenti parte di tale programma:

"(...) Et credo che m'abbi facto più honore l'averli bene spesi ch'averli guadagnati e più chontentamento nel mio animo. E maximamente delle muraglie che io ò facte della chasa mia di Firenze, del luogo mio da Quarachi, della facciata della chiesa di Sancta Maria Novella e della loggia principiata nella Vigna dirinpetto alla chasa mia; e anchora della chappella chol Sancto Sipoacro a similitudine di quello di Gierusalem del nostro Signore Iesu Christo facta fare in Sancto Branchazio e de paramenti di brochato d'oro facti in San Branchazio".

La data di costruzione di palazzo Rucellai è incerta perché, oltre a non essere citata nello "Zibaldone Quaresimale", sono andati perduti tutti i documenti relativi alle origini dell'edificio. Comunque, attraverso l'unica fonte sicura rappresentata dai versamenti dei Rucellai al Catasto della Repubblica, si può risalire al periodo che va dal 1446 al 1451. Il Palazzo fu costruito nel luogo dove sorgevano degli edifici di origine medioevale. Infatti, Giovanni Rucellai partendo dalla residenza paterna posta ad angolo tra via della Vigna Nuova e Via dei Palchetti, acquistò le case adiacenti per

fonderle e realizzare un Palazzo degno di rappresentarlo all'interno della Città. Il suo progetto è così illustrato nello "Zibaldone Quaresimale":

"(...) e anchora soperito a choperare e' siti da potere murare che mi sono chosti danari assai, perché m'è convenuto dare s. 30 per lira, oltre alla fatica di disporre i venditori a vendere e quasi è stata chosa impossibile, e d'otto chase n'ò fatta una, chè tre rispondevano in via della Vigna e cinque di drieto (...)". Le difficoltà nell'acquistare le case adiacenti alle sue proprietà condizionarono il progetto globale del Palazzo che venne realizzato per fasi. Per questo, la ristrutturazione degli spazi interni avvenne in modo indipendente dalla realizzazione della Facciata, che fu concepita come abbellimento e rivestimento esterno. Giovanni Rucellai, inoltre, affinché il Palazzo fosse ammirato in tutta la sua grandezza, fece abbattere le case di fronte e poi realizzare la "Piazza" e la "Loggia". Piazza, Palazzo e Loggia insieme costituiscono un complesso architettonico unitario che ebbe per secoli una funzione commerciale, sociale e mondana.

Descrizione del Palazzo

L'Alberti nel progettare la facciata del Palazzo si preoccupò, anzitutto, di soddisfare le esigenze ed i gusti del committente. Nello stesso tempo, volle distaccarsi dal modello medioevale e quattrocentesco della casa - fortezza, per realizzare una casa signorile "ornata leggiadramente di aspetto piuttosto dilettevole che superbo", ispirata all'antichità romana.

Si trattava di realizzare una facciata-immagine capace di esprimere il bisogno di prestigio dei Rucellai, ma contemporaneamente di osservare le regole della sobrietà e di evitare l'ostentazione della ricchezza.

La struttura originaria della facciata sembra fosse stata ideata a cinque campate con portale centrale, come ipotizzato dall'Arch. P. Sanpaolesi durante il restauro del 1965 - 68, dopo varie osservazio-

ni sul manufatto. Il successivo ampliamento prevedeva otto campate, di cui sette furono realizzate e una impostata. L'immagine complessiva di questa Facciata risulta estremamente innovativa. Essa presenta un paramento lapideo in pietra forte lavorata a bugnato piatto e uniforme, che mette in risalto il disegno generale della spartizione ritmica della facciata. Tale spartizione è realizzata sovrapponendo tre ordini diversi, suddivisi da trabeazioni e da lesene con capitelli di ispirazione classica.

Le trabeazioni sono decorate con fregi artisticamente scolpiti, raffiguranti al primo piano emblemi medicei (anelli a losanga con due piume unite da nastri annodati e un altro ad anelli con tre piume intrecciate), ed al secondo piano l'emblema di Giovanni Rucellai (la vela con vento in poppa).

La parte più innovativa della facciata si trova al piano terra, dove un altro riferimento all'antichità romana traspare sia dai portali a piattabanda sia dalle piccole ed alte finestre quadrate, ma soprattutto dalla "panca da via", con spalliera e fregio reticolato "opus reticolatum". Ai piani superiori si aprono finestre a bifora caratterizzate dalla presenza di un architrave sopra la colonnina centrale. Vi è, infine, il cornicione a mensole che presenta decorazioni a bassorilievo con motivi floreali.

Sopra il cornicione è posta l'Altana, ma in posizione arretrata per non turbare l'armonia della Facciata ed evitare che fosse visibile dalla strada.

Gli interni del Palazzo e le sue trasformazioni

Palazzo Rucellai, che riprende la tipologia e la distribuzione degli spazi del palazzo quattrocentesco con il tipico cortile a loggiato, è costituito al suo interno da tre piani fuori terra e uno sotterraneo, oltre che da tre piani ammezzati e dall'Altana.

Dall'entrata principale su Via della Vigna Nuova si accede ad un androne che conduce sia alla scala principale che al

cortile. Nel prospetto alle spalle di chi entra è collocato l'emblema di Giovanni Rucellai, in pietra serena, scolpito a bassorilievo e racchiuso in una ghirlanda circolare anch'essa scolpita, attribuito a Bernardo Rossellino.

Questa effigie è stata recentemente distaccata per essere trasferita nei laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure, dove stanno curandone il restauro.

Nel lato opposto troviamo piccoli emblemi medicei e stemmi araldici della famiglia Rucellai, tutti in pietra scolpiti a bassorilievo.

Nel prospetto a destra di chi entra nel cortile, durante la realizzazione delle opere di restauro, sotto il manto di copertura, è stato ritrovato un graffito che si presenta con un fondo scuro a disegni chiari.

Da un attento rilievo e dall'indagine archivistica è risultato che nel corso della sua storia il Palazzo ha subito all'interno modifiche causate dal susseguirsi nel tempo di nuove esigenze familiari. Rilevanti trasformazioni furono realizzate verso la metà del '700, in occasione del matrimonio di Giuseppe Rucellai con Teresa de' Pazzi, riguardanti modifiche interne, ma soprattutto l'esecuzione di pregiate decorazioni artistiche fra le quali sono da ricordare gli affreschi delle sale del primo piano attribuiti al Ferretti, a Sebastiano Ricci e gli affreschi delle Gallerie attribuite al Del Moro ed al Ferretti nonché le finte architetture attribuite all'Anderlini.

Dall'800 fino ai primi del '900 furono realizzati altri lavori all'interno del Palazzo, relativi, in particolare, al prolungamento dello scalone principale che prima si arrestava al piano nobile.

Al secondo piano invece vennero realizzate delle modifiche interne per ripristinare, fino a dove era possibile, la situazione originale quattrocentesca.

Infine anche l'Altana, che in origine era aperta, venne chiusa e soffittata per crearvi un appartamento. È in questa soffitta che si sono conservati gli originari af-

freschi quattrocenteschi attribuiti a Paolo Uccello.

Gli affreschi vennero in parte ritrovati negli anni '50 e '60 di questo secolo, furono distaccati, restaurati e sono tuttora conservati all'interno del Palazzo.

I lavori di trasformazione e manutenzione del Palazzo dal '700 all'800 sono in gran parte documentati dalle ricevute di pagamento conservate nell'archivio Rucellai.

Metodologia del restauro

Ogni bene culturale è il risultato di una molteplicità di valori e di significati che si sono stratificati in esso dal momento stesso in cui è stato prodotto fino ai nostri giorni.

Un restauro che voglia essere un atto consapevole deve essere, anzitutto, un atto di conoscenza critica di tutte quelle stratificazioni storiche che hanno determinato l'immagine odierna del "monumento". Di fronte alla necessità di un intervento di restauro della storica facciata del palazzo Rucellai, così ricca di valori storici e culturali, si è imposta l'esigenza di una conoscenza interdisciplinare che ha coinvolto, per la prima volta, una molteplicità di operatori distinti per le diverse specializzazioni ma collegati tra loro per ottenere insieme lo stesso scopo: conservare e rendere fruibile questo patrimonio artistico.

L'atteggiamento dei restauratori di fronte a questa facciata di 600 mq. di superficie è stato analogo a quello di chi realizza un intervento di conservazione su un'opera di scultura o di pittura di piccole dimensioni: mantenere l'impronta della creazione originaria e i segni degli interventi che si sono succeduti nel tempo.

Tuttavia, la validità e l'efficacia di questo restauro emergeranno non solo dalla capacità di conservare la facciata con tutti i suoi valori, ma anche di essere una operazione culturale innovativa, capace cioè di produrre nuove informazioni e conoscenze: sul rapporto fra i principi teorici dell'Alberti e le tecniche costrut-

tive adottate per la Facciata; sul sistema strutturale e costruttivo dell'intero complesso architettonico di palazzo Rucellai; sulla complessa problematica della conservazione dei paramenti lapidei.

Progetto di restauro della facciata monumentale

Le modalità per arrivare alla definizione dell'intervento di restauro hanno seguito diverse fasi: dall'individuazione dello stato di degrado del paramento lapideo alla ricerca delle sue cause ed infine nella proposta e realizzazione dell'intervento di restauro, attualmente in fase di esecuzione.

La facciata si presentava all'inizio del restauro in un cattivo stato di conservazione, in quanto si era verificata la perdita di parti di pietra, la presenza diffusa di sbiancature su tutta la superficie e croste nere localizzate solo in alcune parti.

Nel 1994, è stato posto in opera il ponteggio di studio nella campata terminale su via della Vigna Nuova per realizzare indagini diagnostiche preliminari a campione per l'individuazione dell'entità e delle cause di tali fenomeni di degrado.

In seguito alla caduta di un frammento di pietra dall'angolo del Palazzo, sempre nel 1994, è stato posto in opera un ponteggio nel suddetto angolo, tra Via della Vigna Nuova e Via dei Palchetti, ed un parasassi su tutto il prospetto di Via della Vigna Nuova.

Alla fine del 1996, sono stati posti in opera i ponteggi su tutta la Facciata, rendendo così possibile effettuare ulteriori indagini e rilievi diretti su tutto il manufatto per realizzare il progetto di restauro.

Tale progetto si è articolato in vari elaborati grafici che vanno dal rilievo metrico della facciata attraverso la fotogrammetria, all'individuazione puntuale del degrado materico del paramento lapideo, fino all'individuazione dei vari interventi di restauro e conservazione per eliminare le cause del degrado e ral-

lentare le alterazioni in corso.

a) Rilievo del degrado e delle sue cause

Per il rilievo del degrado del paramento lapideo, come precedentemente introdotto, i progettisti si sono avvalsi della collaborazione e delle consulenze di istituti scientifici, per effettuare una serie di indagini specifiche.

Le indagini diagnostiche eseguite comprendevano ricognizioni dirette, nonché analisi chimiche e fisiche, al paramento lapideo.

Con queste indagini sono state individuati sia il tipo che la provenienza della pietra, sia le tecniche di costruzione di tutto l'apparato murario, sia le tecniche di lavorazione della superficie in pietra nonché i segni dei restauri precedenti.

Soprattutto, però, sono state individuate alcune problematiche da affrontare per la conservazione della Facciata, quali:

1. Deterioramento superficiale del paramento lapideo.
2. Fenomeni fessurativi esterni ed interni del paramento lapideo e della massa muraria retrostante.
3. Dilavamento delle acque piovane sul paramento lapideo.

Per quanto riguarda la superficie del paramento lapideo sono presenti alcune forme di alterazione che interessano in modo omogeneo tutta la facciata; altre sono rilevate in modo discontinuo legato alla sua diversa esposizione ai fenomeni atmosferici; altre ancora sono da riferire ad interventi di restauro avvenuti nel corso del tempo ed altre infine derivano dal percolamento delle acque meteoriche.

I fenomeni omogeneamente diffusi, legati alla natura geologica del materiale ed alla messa in opera dei pezzi, sono: *esfoliazione, distacco e degradazione diversificata*.

I fenomeni legati alla diversa esposizione agli agenti atmosferici sono: *deposito superficiale, erosione e crosta*. Interventi di restauro precedenti (soprattutto l'ultimo con l'applicazione del trattamento indurente a base di fluosili-

cati di magnesio) hanno causato la formazione di *efflorescenze*.

Altre forme di degrado sono costituite da lesioni e microfessure. Per individuare le cause di questa alterazione e l'intervento idoneo da eseguire per eliminarla, sono in corso accurati rilievi ai vari piani e controlli sulle relazioni tra lesioni interne ed esterne del manufatto. Di non minore importanza è il fenomeno del dilavamento delle acque meteoriche sul paramento lapideo. A tal proposito è stata eseguita e studiata la sezione dell'intero prospetto della facciata, in particolare è stata rilevata la pendenza dei marcapiani originali e quelli sostituiti nell'intervento di restauro del 1965-68 diretto dall'Arch. P. Sanpaolese, al fine di proporre con l'attuale intervento una intercettazione delle acque piovane per limitarne lo scorrimento sulla facciata.

b) Il cantiere di restauro della facciata monumentale

Nella definizione dell'intervento di restauro è opportuno segnalare che si è dovuta affrontare una problematica specifica: la conservazione delle superfici lapidee. Si tratta di una questione sempre aperta e molto discussa dagli operatori del settore, data la complessità e varietà dei fattori che interagiscono nell'alterazione di questo materiale. A tal proposito è stato valutato e sperimentato l'uso di nuovi materiali e tecnologie prima in laboratorio poi su delle zone a campione della facciata per arrivare all'individuazione della tecnica più idonea da adottare.

La metodologia del restauro, attualmente in corso, prevede:

- *Preconsolidamento*. Questo intervento è stato effettuato nelle parti ornate della Facciata che presentavano fenomeni di decoesione, quali capitelli, cornicione, stemmi, fregio. Le sostanze consolidanti sono state applicate attraverso delle microiniezioni nelle zone interessate.

- *Pulitura*. È stata realizzata una prima pulitura su tutta la facciata mediante im-

pacchi di carbonato di ammonio tenuti in opera per 24 ore, nonché una seconda pulitura puntuale, sempre con impacchi di carbonato di ammonio, localizzata nelle zone dove si presentavano ancora degli aloni bianchi.

- *Consolidamento*. In base alla gravità e tipo dei fenomeni fessurativi sono stati effettuati vari tipi di intervento quali: la stuccatura e la microstuccatura con malte miscelate con polvere di pietra e terre coloranti, per conferire alla malta asciutta il colore della pietra circostante; le microiniezioni realizzate con sostanze adesive; la riadesione di pezzi staccati usando due procedimenti in base alla dimensione di tali pezzi, cioè se piccoli la riadesione avverrà attraverso l'applicazione di materiali adesivi, invece se grossi, verranno applicati mediante perni in vetroresina. Infine, dove si riterrà necessario, verrà realizzato il consolidamento chimico attraverso l'imbibizione della pietra con materiale consolidante.

- *Integrazione di parti mancanti*. Dove si presentano piccole lacune verranno ricostruite le parti mancanti con malta a base di calce ed inerti.

- *Realizzazione di protezioni*. Per eliminare il dilavamento delle acque meteoriche sul paramento lapideo si è provveduto anzitutto ad impermeabilizzare il piano di calpestio della terrazza dell'Altana, che causava fenomeni di infiltrazioni di acqua al cornicione. In seguito verranno poste in opera delle scossaline in piombo dipinto con le tonalità della pietra forte, a protezione degli elementi sporgenti quali i marcapiani e la parte superiore del capitello delle lesene. Nell'occasione si provvederà a realizzare l'opportuna pendenza di questi elementi, per permettere l'allontanamento delle acque meteoriche ed evitare il loro dilavamento sul paramento lapideo.

Simonetta Bracciali è Architetto per il Restauro Monumentale

Tecnologie innovative per valutare interventi manutentivi di ripristino negli edifici storici

di Giorgio Brunetti

Si è constatato, dopo molti anni di errori, come con grande frequenza l'intervento pesantemente sostitutivo abbia nuociuto alla conservazione generale della fabbrica, determinando stati di incompatibilità tra nuovo e antico sul piano statico e tecnologico

"...nel settore della scienza delle costruzioni si è fatta strada l'idea che le strutture antiche non possono essere sottoposte a massicci interventi che conducano ad una condizione statica verificata sulla base di principi ed ipotesi elaborate per le costruzioni ed i materiali attuali, talora quasi prescindendo del tutto dalle condizioni effettive di funzionamento e dalla logica tecnologica che le aveva prodotte.

Anche recentemente metodi di intervento di uso corrente, tanto da essere applicati spesso come misura precauzionale e scontata senza alcuna verifica scientifica della loro necessità (cordoli perimetrali in cemento armato alla sommità delle murature, iniezioni, cuciture, sostituzione di strutture orizzontali lignee con altre in cemento armato e laterizi, etc.) sono state autorevolmente messe in dubbio.

Lo studio delle strutture antiche, delle loro effettive modalità di funzionamento, sia nella condizione originale, sia in quella che si è determinata attraverso le variazioni prodotte nel tempo dall'uso e dalle modificazioni subite dall'architettura, sia dalla diversa condizione geometrica e di distribuzione dei carichi che inevitabili cedimenti ed assestamenti producono, tende ad essere più raffinato, ad allontanarsi dalle schematizzazioni per approfondire l'analisi dei singoli casi..." "..... L'uso corretto delle indagini non distruttive, di cui si registrano qui i più recenti progressi, costituisce un momento fondamentale di quella conoscenza che consente di definire

il campo delle possibilità tecniche e quindi l'impostazione di un progetto conservativo consapevole."

Così Amedeo Bellini nella Premessa alla quarta edizione del libro da lui curato: "Tecniche della conservazione", Franco Angeli editore, 1990.

Ma già dalla metà dell'Ottocento si scrive: "....Se l'architetto incaricato di un restauro deve conoscere le forme e gli stili di quell'edificio e la scuola dalla quale proviene, egli deve meglio ancora, se possibile, conoscere la struttura, la sua anatomia, il suo temperamento..... L'architetto deve agire come un chirurgo, abile e sperimentato....."

(Da Eugène Viollet - Le Duc, Dictionnaire raisonné de l'architecture française, Paris 1869, voce Restauration, tratta da Carlo Ceschi, Teoria e storia del restauro, Mario Bulzoni editore, Roma 1970)

Quale chirurgo penserebbe mai oggi di eseguire un intervento su di un paziente senza prima richiedere tutte le analisi del caso?

Oggi ad oltre vent'anni dalle prime campagne di indagini non distruttive sugli edifici, appare impensabile, se l'oggetto dell'intervento deve essere conservato il più possibile nella sua integrità, effettuare i così detti "saggi conoscitivi" che altro non sono che lacerazioni praticate nel corpo dell'edificio. Il grado di conoscenza, poi, che questi metodi "tradizionali" consentono è molto ridotto se si considera che si dovrebbe mirare a conservare.

L'uso delle tecniche non distruttive con-

sente, invece, per le caratteristiche insite nel metodo, di effettuare un gran numero di indagini, approfondendo la conoscenza del manufatto con ulteriori tecniche laddove necessario, senza lasciare evidenti segni dell'intervento.

Riteniamo importante far qui chiarezza sul termine "non distruttivo" così come viene usato indicando queste tecniche. Sono definibili *non distruttive* tutte quelle tecniche sperimentali che impiegate su strutture ed elementi architettonici, oltre a non comprometterne l'integrità funzionale, non ne alterano l'aspetto. Una campagna di indagine di questo tipo può essere effettuata sull'intero edificio senza arrecare disturbo agli occupanti.

Essa fornisce tutti i dati utili e necessari per formulare un preciso quadro diagnostico di quanto rilevato, consentendo di stendere il progetto di intervento basato su una conoscenza approfondita del fabbricato, delle tecniche costruttive impiegate, dello stato di conservazione di materiali e strutture. Ciò metterà al riparo da quelle sorprese che in moltissimi casi obbligano a fermare i lavori per consentire di elaborare altre soluzioni.

Crediamo che già dalla premessa si intuisca l'utilità di queste tecniche.

Vediamo ora in pratica dove e come possano essere applicabili.

Nei solai, specialmente quando si tratti di strutture composte da travi in legno, pavimento di pregio e controsoffittatura, il rilievo della geometria delle strutture portanti e portate viene effettuato

praticando a pavimento quattro o cinque forellini entro cui viene introdotto un endoscopio che permetterà non solo la ricostruzione geometrica degli elementi, ma anche il riconoscimento dei materiali costitutivi ed una prima osservazione sul loro stato di conservazione. Lo stesso strumento, poi, può essere utile a definire le condizioni di quelle parti delle travi in legno che sono incastrate nelle murature e che molto spesso presentano marcescenze o attacchi da parassiti.

Il numero e l'orditura delle travi, poi, è rilevato con una tecnica che sfrutta la capacità di cogliere le diverse emissività dei materiali nel campo degli infrarossi. Infatti utilizzando una telecamera a infrarossi (termografo) è possibile leggere in trasparenza forme di strutture celate alla vista da cortine di materiali trasparenti all'emissione termica. Con questa tecnica si potranno quindi individuare anche la presenza di finestre o porte tamponate e rivestite dall'intonaco, il percorso e le dimensioni di canne fumarie, di impianti termici sotto traccia e localizzare eventuali perdite o concentrazioni di umidità.

Se poi tornando al solaio si vuole verificarne la portata, l'acquisizione dei dati necessari ai calcoli può avvenire tramite una tecnica che, se pur sofisticata, risulta poco costosa e assolutamente non

impegnativa per le strutture e per gli occupanti.

Si tratta di cogliere, con una strumentazione sofisticata, le vibrazioni indotte dalle sollecitazioni dinamiche di una massa protetta da uno strato di gomma dura che cade da poche decine di centimetri sul pavimento.

Queste vibrazioni debitamente elaborate e confrontate con un modello ideale del solaio ricostruito al computer, grazie alle indagini precedentemente descritte, permettono di effettuare l'*identificazione dinamica della struttura* che consentirà a sua volta di calcolare la portata statica del solaio. Queste prove non richiedono alcun impianto di strumenti fissati a pavimento od a soffitto. Infine, particolare non trascurabile, la durata delle prove è molto più breve di quella richiesta con le tradizionali prove di carico (in genere si tratta di poche ore).

Le murature verticali possono essere studiate e valutate oltre che con la termografia e le endoscopie citate, anche per mezzo di prove che sfruttano le capacità delle onde elastiche di propagarsi nei materiali con differenti velocità a seconda dello stato di conservazione degli stessi, e nei casi più delicati, inserendo tra i mattoni degli speciali martineti piatti, che consentono di verificare la resistenza delle murature ed il carico effettivo che queste sopportano in

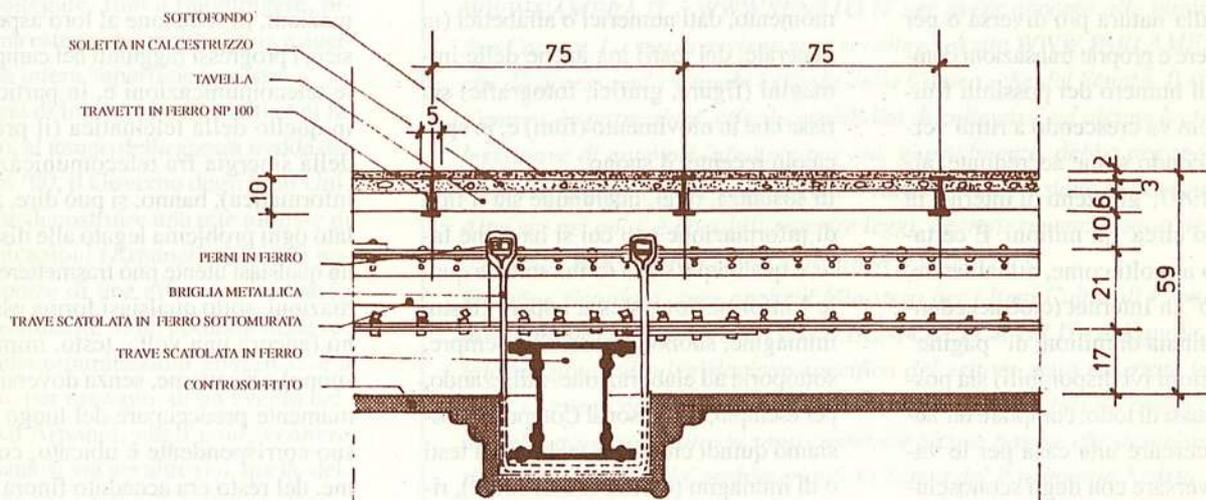
quel punto.

A questa breve escursione nelle tecniche di indagine va aggiunta una nota per ricordare che gli attuali strumenti estensimetri, fessurimetri, inclinometri consentono di misurare nel tempo fenomeni indici di decadimento delle caratteristiche di resistenza delle strutture.

Ci preme infine fare osservare che le tecniche fin qui descritte possono essere utilizzate altrettanto efficacemente a collaudo degli interventi effettuati.

E, per concludere, un accenno alle questioni economiche. Si può affermare che il costo di un'indagine condotta con tecniche non distruttive, messi in conto ripristini, disagi e livello di conoscenza raggiunto, è uguale o addirittura inferiore a quello delle indagini tradizionali. Queste indagini fanno parte dei "*rilevi preliminari e accertamenti*" considerati propedeutici al progetto e quindi con lo stesso spesabili nel caso ci siano i requisiti per agevolazioni fiscali. L'indagine endoscopica condotta da operatori esperti consente, come riportato in figura, un rilievo preciso e dettagliato delle strutture.

Giorgio Brunetti è Docente della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Politecnico di Torino



La promozione dei beni culturali e le nuove tecnologie

di Marcello Morelli

Personal computer, Internet, multimedialità: strumenti nuovi per una migliore e più ampia fruizione del patrimonio culturale del nostro Paese

Non è esagerato affermare che nel primo decennio degli anni 2000 la promozione di beni e servizi, di qualunque natura e destinazione, sarà affidata, in gran parte, agli strumenti di comunicazione resi disponibili, da una parte, per i progressi tecnologici dell'informatica e, dall'altra, per l'ampia diffusione che le nuove tecnologie informatiche hanno avuto presso il grande pubblico e non più solo fra gli addetti ai lavori, come era avvenuto per il passato. Questa previsione, che a qualcuno potrà apparire oggi ingiustificata od ottimistica, è, in realtà, un portato dell'attuale sviluppo dell'informatica e, in particolare, della tumultuosa evoluzione delle reti telematiche (Internet ne è l'esempio più noto) e di apparecchiature terminali per gli utenti caratterizzate dal basso costo - si parla ormai di macchine di prossima introduzione sul mercato ad un prezzo aggirantesi intorno ai 500 dollari - e dalla grande semplicità d'impiego. Già oggi milioni e milioni di persone si collegano giornalmente in Internet per trasmettere o acquisire informazioni dalla natura più diversa o per effettuare vere e proprie transazioni commerciali e il numero dei possibili fruitori della rete va crescendo a ritmi vertiginosi: secondo stime accreditate, alla fine del 1997, gli utenti di Internet in Italia, erano circa 1,5 milioni. È certamente noto a molti come, attualmente, "navigando" in Internet (cioè accedendo alle centinaia di milioni di "pagine" di informazioni ivi disponibili) sia possibile fare quasi di tutto: comprare un'automobile, cercare una casa per le vacanze, conversare con degli sconosciu-

ti abitanti di paesi agli antipodi del nostro, redigere una bibliografia scientifica, consultare orari dei treni o degli aerei, prenotare una camera d'albergo, e l'elenco potrebbe continuare per molte pagine ancora. Se le cose stanno così, è naturale chiedersi come sarà possibile sfruttare, in futuro, proprio le nuove tecnologie per promuovere attività legate in qualche modo alla fruizione dei beni culturali e, più specificamente, nel caso che qui ci interessa, delle dimore storiche. Per poter rispondere a questo interrogativo sarà opportuno dare uno sguardo alle caratteristiche essenziali di quelle che abbiamo denominato, genericamente, nuove tecnologie. Prenderemo in considerazione due aspetti che, in quest'ambito, hanno certamente il rilievo maggiore, per quanto riguarda, particolarmente, la promozione delle dimore storiche: la multimedialità e le reti informatiche. La multimedialità nasce negli anni '80 come ulteriore possibilità dei sistemi informatici che vengono messi in grado di elaborare non soltanto, come era avvenuto fino a quel momento, dati numerici o alfabetici (in generale, dei testi) ma anche delle immagini (figure, grafici, fotografie) sia fisse che in movimento (film) e, in epoca più recente, il suono.

In sostanza, oggi, qualunque sia il tipo di informazione con cui si ha a che fare, e qualunque sia la forma sotto la quale l'informazione stessa appare (testo, immagine, suono) è possibile, sempre, sottoporla ad elaborazione, utilizzando, per esempio, un Personal Computer. Possiamo quindi creare un archivio di testi o di immagini (o di voci o di suoni), ri-

cercare testi, immagini o suoni in un archivio, trasformare queste informazioni secondo le nostre necessità, stamparle, visualizzarle su video (o ascoltarle tramite casse acustiche collegate al PC), trasmetterle ad altri utenti e così via.

L'alta risoluzione degli schermi video (legata al numero di "punti" - pixel - nei quali è possibile scomporre una singola immagine) consente di riprodurre immagini di elevata qualità (un quadro, una foto d'autore, ecc.) con una fedeltà che, nella maggior parte dei casi, rende davvero la copia del tutto uguale all'originale per quanto ne riguarda la fruizione: ciò può avere, è evidente, un'importanza rilevante proprio per il settore dei beni culturali, nel cui ambito un ruolo determinante è svolto dalla visibilità degli oggetti: per uno studioso "vedere" un manoscritto su uno schermo video non significa solo poterne leggere il contenuto, ma osservare, per esempio, le rasure, la qualità degli inchiostri, l'andamento della scrittura, ecc.

Se la multimedialità ha eliminato qualsiasi limite alla elaborabilità delle informazioni, in relazione al loro aspetto fisico, i progressi raggiunti nel campo delle telecomunicazioni e, in particolare, in quello della telematica (il prodotto della sinergia fra telecomunicazioni e informatica), hanno, si può dire, annullato ogni problema legato alle distanze: un qualsiasi utente può trasmettere informazioni, sotto qualsiasi forma esse siano (ancora una volta, testo, immagini, suono) o riceverne, senza doversi minimamente preoccupare del luogo ove il suo corrispondente è ubicato, così come, del resto era accaduto finora per le

normali conversazioni telefoniche. Il risultato più rilevante di questo vertiginoso sviluppo della telematica è rappresentato dalle reti: in pratica, ormai un intricato intreccio di collegamenti che unisce calcolatori sparsi su tutto il globo, una vera e propria ragnatela da cui il nostro pianeta è letteralmente ricoperto, e che, annullando le distanze, concorre a creare quel "villaggio globale" che, negli anni a venire, rappresenterà l'espressione più semplice del rapporto fra paesi, civiltà, istituzioni, persone. Cerchiamo allora di capire cosa sono in realtà queste reti, quale il loro modo di funzionare, quali, soprattutto, le loro potenzialità applicative.

Una rete telematica, così come suggerisce la sua stessa denominazione, è costituita da strutture poligonali chiuse da lati e concorrenti in altrettanti nodi, in numero e dislocazione del tutto variabili. I lati sono realizzati con delle normali linee telefoniche, i nodi, invece, sono dei calcolatori di diverse caratteristiche e potenzialità. I "poligoni" che costituiscono la rete possono variare nel tempo in numero ed assetto, fermo restando che con un insieme di questi poligoni può ricoprirsì un territorio comunque vasto (e quindi anche una nazione, un continente, l'intero globo terrestre). Internet, chiamata da qualcuno, con scarsa fantasia, la "madre di tutte le reti" è costituita da un insieme di reti fra loro collegate, fino a raggiungere, ormai, una estensione molto vicina a quella della intera superficie terrestre.

La storia di Internet inizia molti anni fa, quando, al tempo della guerra fredda degli anni '60, il Governo degli Stati Uniti decise di costruire una rete militare di comunicazioni (Arpanet) al fine di poter disporre di una efficace alternativa nell'eventualità di un collasso della rete di telecomunicazioni governative a seguito, per esempio, di un evento bellico. Ad Arpanet, negli anni, vennero collegandosi via via altre reti, quelle delle università, della ricerca, ecc. fino a

dar luogo al primo abbozzo di quella che, in seguito, sarebbe stata la rete Internet. Oggi Arpanet non fa più parte di Internet che è così diventata una rete a servizio di attività esclusivamente civili. Collegandosi con un proprio Personal Computer ad uno dei nodi della rete, è possibile entrare in contatto con qualsiasi altro utente della rete, ovunque esso sia ubicato, per ricevere o trasmettere messaggi di posta elettronica, o con uno dei milioni di archivi (banche dati) esistenti nell'ambito della rete (memorizzati, cioè, nei calcolatori situati nei nodi). Ciò che va sottolineato è che Internet è una rete multimediale: le informazioni che viaggiano lungo la sua struttura sono costituite da testi, da immagini, da suoni: da qui nasce proprio molta parte della enorme potenzialità di una rete del genere. Analizziamo dunque un po' più da vicino il funzionamento di In-

ternet, per poterci rendere conto meglio delle sue effettive capacità applicative. Per poter entrare a far parte della rete, un qualsiasi utente, purchè dotato di un Personal Computer adatto e di un minuscolo apparecchio denominato modem per il collegamento con la linea telefonica, deve sottoscrivere un abbonamento con uno dei tanti fornitori (provider) che offrono il servizio di "aggancio" alla rete (oltre ad un certo numero di servizi accessori). Il costo di un abbonamento annuale è variabile, per utenze normali, fra le 150.000 e le 250.000 lire, in funzione soprattutto del tempo di collegamento alla rete concesso dal provider nel periodo di validità dell'abbonamento. Ciò che va sottolineato è che, se il provider ha un punto di collegamento ubicato nella stessa località dove trovasi l'utente, il collegamento con Internet verrà effettuato al

Le leggi in Internet

Sia il Senato che la Camera dispongono di propri siti WEB nelle cui pagine trovano posto proposte e disegni di legge, leggi in corso di approvazione, dibattiti parlamentari. Si tratta, come è facile comprendere, di una fonte di informazioni molto importante per chi, come i proprietari di dimore storiche, deve molto frequentemente far riferimento alle mille leggi e normative che condizionano qualunque attività che in qualche modo abbia a che fare con la conduzione di un edificio vincolato dallo Stato.

Per chi desideri sfruttare questa possibilità telematica di "sapere tutto sui lavori in corso" in ambito legislativo, è sufficiente collegarsi con il sito WWW.CAMERA.IT o WWW.SENATO.IT per avere accesso alle pagine delle due Camere. Lo stesso avviene se ci si collega al sito WWW.PARLAMENTO.IT che dà accesso ad entrambi i siti sia della Camera che del Senato. Il sito della Camera, in particolare, offre la possibilità di collegarsi ad alcune banche dati legislative di notevole interesse per chi, giornalmente, debba occuparsi, per esempio, di problemi inerenti la conservazione o la fruizione di beni culturali. Altri siti nei quali è possibile reperire leggi, decreti, sentenze, sono per esempio il sito WWW.DIRITTO.IT, o il sito WWW.IURE.IT.

Va infine ricordato come anche il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali disponga di un proprio sito (WWW.BENICULTURALI.IT) nel quale, oltre a informazioni sulla legislazione specifica del settore sono riportate informazioni su eventi culturali (mostre, convegni, ecc.), su istituzioni che si occupano del settore (tra l'altro vi sono contenute alcune pagine che descrivono l'attività del Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico).

costo di una normale telefonata urbana (chiaramente tenendo presente il fatto che in molte città è ormai applicata la cosiddetta TUT, "telefonata urbana a tempo"). È già in vigore la riduzione delle tariffe telefoniche per gli utenti Internet, al fine di favorire lo sviluppo di questo importante strumento di progresso tecnologico anche nel nostro Paese. Una volta resosi disponibile il collegamento, l'utente è in grado di "muoversi" lungo l'intera superficie della rete, alla ricerca delle informazioni che, in un determinato momento, lo interessano. Per districarsi, però, fra i miliardi di informazioni presenti nei nodi della re-

te, l'utente deve servirsi di specifici programmi che lo aiutino in questa navigazione (browser), ricercando per lui, in modo mirato, le informazioni. Queste sono contenute, in forma organizzata, in quelli che sono denominati siti Web, veri e propri "fascicoli" costituiti da un certo numero di pagine (pagine Web) relative tutte ad un determinato argomento (per esempio il catalogo di un produttore di mobili, i servizi di una banca, i dipinti di un museo, i corsi di un'università, ecc.). Una volta ottenute le informazioni, l'utente potrà limitarsi a visualizzarle sullo schermo del proprio Personal Computer, potrà stamparle, potrà trasferirle ad un qualsiasi altro utente della rete di cui conosca l'indirizzo di posta elettronica o, ancora, potrà interagire con tali informazioni, per esempio per effettuare l'acquisto di un prodotto presso una organizzazione commerciale, una transazione finanziaria con una banca, una ricerca nel catalogo di una biblioteca, purchè, ovviamente, questi interlocutori siano presenti in rete. In che modo, dunque, un proprietario di una dimora storica (che, ovviamente, intenda aprirla al pubblico) potrà servirsi di Internet per promuovere un adeguato flusso di visitatori verso la propria residenza? Realizzando una o più pagine Web che illustrino le principali caratteristiche della dimora - per esempio quelle relative all'architettura dell'edificio, alla sua storia, alle opere d'arte conservate al suo interno - (la preparazione delle pagine potrà essere richiesta ad una delle tante società specializzate in questo tipo di attività), il modo per raggiungerla, gli orari di visita ed ogni altra informazione che possa invogliare il potenziale visitatore a recarsi realmente in visita nella dimora. Naturalmente, sfruttando la multimedialità della rete, le pagine potranno essere corredate da immagini che valgano ad arricchire, rendendo maggiormente "appetibile" il prodotto, la presentazione. Una volta che le pagine Web saranno state preparate -

i testi saranno redatti in una o più lingue, per facilitarne la fruibilità da parte degli stranieri, dal momento che, per quanto detto, Internet ha una estensione mondiale - esse potranno essere "alloggiate" presso uno dei calcolatori nodali (server) di cui abbiamo già fatto cenno. Naturalmente per il servizio offerto dal server occorrerà pagare a quest'ultimo un canone di entità prefissata. Il sito Web della dimora sarà così disponibile per un pubblico numericamente pressochè illimitato, con conseguenti elevate possibilità di ritorni da questa attività promozionale. Ma questo non è ancora tutto: abbiamo già fatto cenno in precedenza all'esistenza di quella che abbiamo chiamato la posta elettronica, cioè l'applicazione che consiste nell'invviare e ricevere messaggi ad utenti ovunque dislocati nella rete, con tempi di trasmissione di frazioni di secondo (e quindi con costi estremamente modesti): la disponibilità di questo servizio, se messa a disposizione degli utenti di cui qui ci stiamo occupando, può consentire al singolo visitatore o al tour operator, per esempio, di richiedere informazioni e dettagli al proprietario sulle modalità della visita, prenotarne eventualmente il giorno e l'ora, chiedere servizi addizionali, ecc. Internet, dunque, ci offre, come si è visto sia pure in modo estremamente veloce, un nuovo modo di interagire con i nostri interlocutori, siano essi delle banche, dei negozi, dei musei o delle dimore storiche. E non si è certamente troppo lontani dal vero affermando che sarà questa, negli anni a venire, una componente del tutto "normale" della vita delle nuove generazioni, così come per quelle attuali lo è stata la televisione o l'automobile o la macchina per scrivere. Saperne sfruttare le potenzialità costituirà il segreto del successo.

Marcello Morelli è Docente di teoria e tecniche della promozione d'immagine, Università di Siena

Dimore Storiche in Internet

Una iniziativa della Sezione Toscana, ha portato alla realizzazione di un sito Internet dell'ADSI per informare, sia in italiano che in inglese, sulla visibilità di alcune dimore storiche italiane e sulla possibilità del loro utilizzo per attività turistiche, congressi, manifestazioni ecc. Il sito è accessibile all'indirizzo WWW.TELEMACO.IT/ADSI

Il Vice Presidente Ippolito Calvi di Bergolo, invece, sta realizzando il progetto e il programma dell'Unione Europea delle Dimore Storiche "UEHHA-Internet", per promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle dimore storiche in Europa, dandone tutte le informazioni utili per un mirato turismo culturale attraverso un messaggio di immagine coordinata ed efficace.

La Sede Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, è raggiungibile via Internet all'indirizzo di posta elettronica ADSI@ntt.it

Gli Arazzi

di Alessandro Meda

Oggetti rari e preziosi per l'alto costo dei materiali, il frequente uso d'oro e argento, la complessità e la durata della lavorazione, furono prodotti ad esclusivo appannaggio di principi e sovrani

Fra il XIII e il XVII secolo l'arte dell'arazzo si sviluppò dalle originarie regioni germaniche a quelle della Francia settentrionale e del Brabante: prima Parigi ed Arras, poi Tournai ed infine Bruxelles, si contesero il primato dell'eccellenza producendo panni sempre più sofisticati sia per la raffinata scelta dei soggetti sia per i materiali preziosi, sete e filati d'oro e argento.

Con la diffusione delle manifatture, oltre ad un miglioramento nella tecnica di tessitura, assistiamo anche ad una evoluzione nell'iconografia e nella destinazione d'uso; da ecclesiastica con funzione soprattutto didascalica ossia d'illustrazione per immagini delle storie dei Vangeli e della Bibbia, a profana: gli arazzi servono per addobbare le grandi e fredde sale dei castelli feudali, eretti a padiglione, esposti sulle facciate dei palazzi e delle chiese, costituiscono lo sfarzoso apparato scenico di tornei medioevali, sponsali, solennità religiose e particolarmente delle "Joyeuses entrées" dei sovrani nelle città.

Lo sfoggio di arazzi diventò simbolo di potenza, di maestoso prestigio; difficilmente il signore rinunciava alla sua collezione spostandola continuamente di castello in castello, di città in città, e perfino negli accampamenti durante le campagne militari.

Accadde così che al tempo della battaglia di Murten, nel 1476, a Carlo il Temerario, settimo Duca di Borgogna, forse il più munifico collezionista dell'epoca, sconfitto sul campo dalle armate della Confederazione Elvetica, venisse sottratta come bottino di guer-

ra una superba serie di arazzi, oggi al Museo Storico di Berna, da cui il sovrano non si era voluto separare nemmeno in quel frangente.

Oltre a questa funzione "ufficiale" e di "rappresentanza" ve n'era anche una più propriamente domestica; come coperte o appesi al baldacchino gli arazzi creavano uno spazio accogliente e meravigliosamente decorato.

È curioso, in tal senso, notare come nei

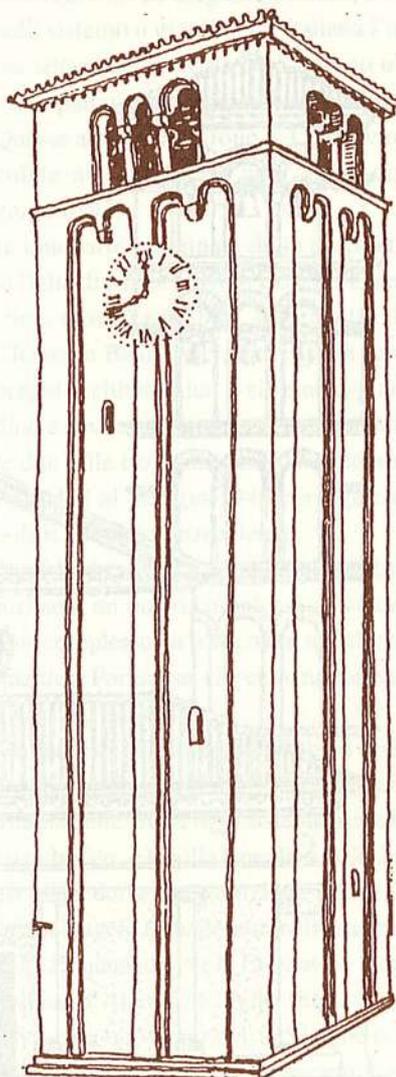
contratti di committenza della corte medicea alcuni arazzi venissero addirittura definiti "cortinaggi da cuccie".

Tale versatilità di impiego, se ne provocò il grande successo, divenne anche una delle principali cause del loro deterioramento e della loro distruzione. Il problema della conservazione e del restauro si palesò ben presto come esigenza non prorogabile.

Il restauro di regola fu di tipo ricostruttivo: si procedeva in pratica ad una ritessitura delle zone danneggiate sovente affidata agli stessi artigiani che avevano tessuto il pezzo, cosa che garantiva il mantenimento del disegno originario e l'elevata qualità della fattura.

Non mancarono d'altro canto interventi meno radicali e più grossolani come rappezzi, rammendi e vere e proprie ridipinture, tutte operazioni sempre più frequenti man mano che ci avviciniamo ai giorni nostri per la progressiva decadenza delle manifatture, la notevole difficoltà di trovare manodopera specializzata ed il costo via via maggiore di restauri completi e di pregio elevato.

La conservazione degli arazzi avveniva in appositi locali dentro grandi armadi affidata ai cosiddetti "ufficiali della guardaroba"; gli inventari di tali guardaroba ci rivelano importanti notizie. Innanzi tutto apprendiamo che la metodologia conservativa usata più spesso, era la "turnazione": gli arazzi venivano esposti per brevi periodi di tempo e ciclicamente sostituiti per evitare che si deteriorassero con eccessiva rapidità; inoltre ci descrivono gli interventi di manutenzione eseguiti: le pe-



riodiche spazzolature, le smacchiature effettuate nei modi più disparati, le spugnature con acqua e aceto compiute periodicamente per ravvivare i colori.

Tutto ciò non impedi il rapido degrado degli arazzi, anzi in alcuni casi lo favorì; sono gli stessi inventari a dirci che alcuni pezzi, qualificati all'inizio come "nuovi" o "bellissimi" risultano poi, dopo breve volgere di anni, "bisognosi di rappezature", indi "usati" per poi declinare inesorabilmente verso il "vecchio", "vecchissimo" o addirittura lo "stracciato".

Ai giorni nostri il problema della conservazione e del restauro può essere affrontato in modo meno empirico.

In un incontro con il Dott. Francesco Pertegato restauratore di arazzi e tessuti antichi, abbiamo analizzato le principali cause di degrado e gli accorgimenti per prevenirle.

È opportuno innanzi tutto distinguere le cause di degrado molecolare delle fibre, la seta in ispecie, da quelle di tipo meccanico che incidono sulla solidità strutturale del pezzo.

Le prime, che si manifestano con scolorimento, viraggio del colore e macchie, hanno come maggiori responsabili l'intensità e la durata dell'esposizione all'irraggiamento luminoso, le polveri e l'inquinamento atmosferico. La solidità strutturale, invece, può risultare compromessa, se la foderatura non è stata eseguita in modo corretto, dallo stesso peso dell'arazzo quando lo si appende alla parete.

In questa posizione risultano disposti verticalmente i fili della trama, meno robusti di quelli dell'ordito sia perché discontinui in corrispondenza dei cambi di colore, sia perché in molti casi di seta; su filati poco resistenti finisce quindi per gravare l'intera massa dell'oggetto al punto che possono verificarsi in certi casi scuiciture e strappi.

Buona precauzione è verificare l'integrità della fodera - che deve essere di tessuto robusto ma non eccessivamen-

te pesante - e dei suoi agganci all'arazzo; in condizioni ottimali la fodera sosterrà l'intero oggetto.

Altre regole raccomandabili sono la bassa illuminazione, la lontananza dalle fonti di calore e un costante ricambio d'aria nel locale.

Per lunghi periodi - ad esempio quando la casa non è abitata - gli arazzi possono essere coperti con teli di tessuto leggero, oppure staccati dalle pareti; in questo caso è d'uopo arrotolarli su cilindri di polietilene di circa 10/15 cm. di diametro e di lunghezza pari all'altezza dell'arazzo facendo in modo che la parte figurata, il diritto, risulti all'esterno.

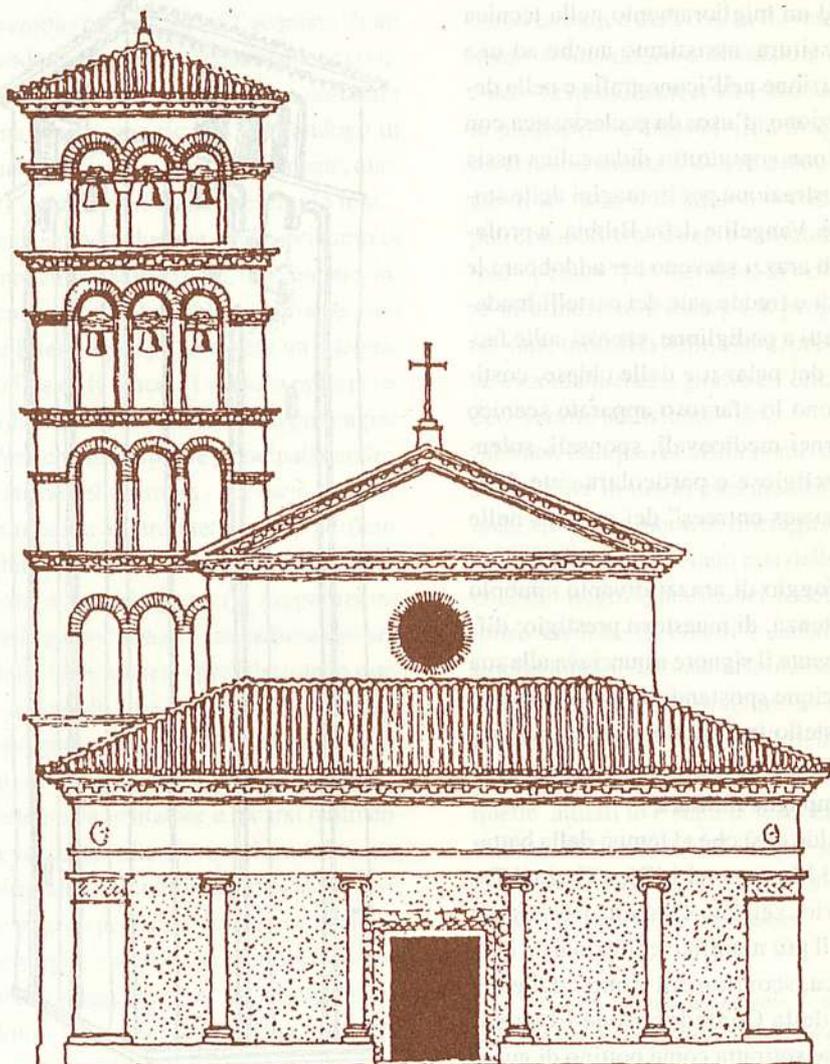
A operazione ultimata si ricopre il tutto con un telo di cotone e si inserisce

nel cilindro canfora o altro prodotto anti tarma.

La manutenzione che ciascun proprietario può eseguire si concreta nella spolveratura da effettuarsi con molta cautela mediante un aspirapolvere a bassa potenza dopo aver posato sulla zona interessata un tulle di nylon.

In conclusione, per appendere gli arazzi possono essere usate strisce di velcro oppure un manicotto di tessuto robusto agganciato all'estremità superiore della fodera in cui inserire una barra di duralluminio da fissare con zanche alla parete.

Alessandro Meda è Consigliere del Gruppo Giovanile dell'ADSI



Villa Bonelli nel quartiere Portuense in Roma

di Paolo Tournon

Una villa di raro pregio architettonico ed un parco arboreo di alto significato, sono a Roma il retaggio di un ingegnere piemontese

Si lamenta con ragione la distruzione delle ville romane all'interno delle mura aureliane, distruzione che si verificò principalmente negli ultimi tempi del principato temporale di Pio IX (basti ricordare la sciagurata distruzione di una parte di villa Massimo all'Esquilino per creare la prima stazione ferroviaria a Termini) e poi nei primi quarant'anni di Roma capitale dell'Italia unita.

Poco invece è stato scritto sulla creazione di ville fuori le mura (ma alcune furono create dentro le mura; basti citare la villa Wolkonski tra il Laterano e Porta Maggiore, sorta per volontà di Zenaide Wolkonskaia su orti già di proprietà Massimo).

Tanto più la creazione di queste isole di verde è da ricordare e da ammirare, quanto più quadri, narrazioni, cronache, disegni e fotografie ci ricordano l'aspetto desolato di quelle solitudini, che incontrano le sensibilità romantiche di Goethe, di Chateaubriand e di tanti altri scrittori ed artisti, ma erano in realtà il segno di una agricoltura povera ed arretrata e in molti casi di una profonda incuria. Il Tommassetti parla giustamente dell'aspetto "disperato" di molte parti della campagna romana.

Ad una di queste plaghe dopo la guerra 1915-1918 volse la sua attenzione un ingegnere piemontese, che giovanissimo si era dedicato a vaste e pazienti opere di bonifiche di due tenute umbrine, San Valentino nel comune di Marsciano e il Doglio nel comune di Montecastello, già spettanti la prima ai Vincioli e poi ai Baldeschi, la seconda ai Mazzocchi Alemanni.

Michelangelo Bonelli acquistò nel 1922 e 1925 due fondi rustici, per breve tratto confinanti, fuori Porta Portese.

Il primo compreso tra il Tevere e l'attuale ferrovia Roma Fiumicino; il secondo, di circa 12 ettari a destra della ferrovia, nella zona che oggi è comunemente chiamata Villa Bonelli, percorsa dalle vie Baffi, Fuggetta, Montalcini, San Martino Valperga, Vigna due Torri.

Il fondo rustico Balzani, acquistato nel 1925, era allora una nuda e desolata collina, di cui restano alcune descrizioni e fotografie.

Ampliata la casa Balzani e ridotta a confortevole ed elegante dimora, Bonelli sistemò a giardino all'italiana l'area adiacente la casa e creò intorno un vasto parco con migliaia di arbusti.

Queste alberature furono nel 1957 vincolate ai sensi della nota legge del giugno 1939.

In una parte marginale della proprietà la figlia di Michelangelo Bonelli, Ernestina, costruì nel 1935, su progetto di Clemente Busiri Vici, una casa di raro pregio architettonico e sistemò a giardino e a parco il terreno adiacente. Nelle due ville trovarono asilo dal settembre 1943 al maggio 1944 perseguitati politici di varia provenienza.

Oggi le due ville e relative alberature formano un unico complesso di verde. Tale complesso ha particolare spicco nel quartiere Portuense, che certo non si può dire ricco di verde.

Gli eredi di Michelangelo Bonelli alienarono la proprietà nel 1974; la quasi totalità delle aree è oggi sistemata a parco pubblico, e la villa Bonelli è sede degli uffici della Circoscrizione XV.

Michelangelo Bonelli morì nella sua casa il 29 gennaio 1961. Era nato a Corneliano d'Alba il 31 luglio 1869.

Il vincolo notificato nel 1957 ebbe come risultato la salvezza di un comples-

so arboreo di alto significato in una zona povera di verde.

Oggi il parco di Villa Bonelli è al servizio di circa diecimila romani che lo possono raggiungere con una breve passeggiata.

La cosiddetta mano pubblica nella zona non ha creato un pur esiguo parco. Sono state messe a dimora alberature lungo i viali e in ristrette aree residuali, ma solo il parco di Villa Bonelli costituisce nella zona un polmone verde di rilievo. Molto è stato scritto sulla scarsità di parchi nei nuovi quartieri di Roma. Ma non è stato sufficientemente messo in luce che, al di là di quello che per un privato significa in termini economici creare un parco, immobilizzando così un capitale alcune volte imponente, la manutenzione di esso impone alla proprietà sacrifici economici di grande rilievo.

In proposito non è inutile ricordare che il legislatore con la legge 512 del 1982 ha rivolto la sua attenzione più agli edifici che ai parchi; a tale lacuna si auspica possa essere messo rimedio, perchè, come si è detto, il costo della diligente conservazione di un parco è di anno in anno maggiore. Le necessarie potature, i diserbi, l'acquisto di nuove alberature impongono spese crescenti. Il vantaggio diretto ed indiretto che la collettività ricava da tali necessarie manutenzioni sembra giusto sia correlato a sgravi fiscali di qualche significato.

Si potrà così ottenere che i proprietari di un parco non siano più indotti a considerare la relativa conservazione un peso economicamente insopportabile, come oggi per lo più avviene.

Paolo Tournon è stato Dirigente del Ministero dei Beni Culturali

Contributi dello Stato per gli archivi

Il 30 Luglio 1997 il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ha emanato un decreto (Gazzetta Ufficiale n° 242 anno 138°, del 16 ottobre 1997) su "Criteri e modalità per l'erogazione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti ed associazioni di culto".

I contributi statali potranno essere erogati a favore di privati ed enti di diritto privato proprietari, possessori e detentori di archivi che ricadono sotto la previsione dell' art. 36 del D.P.R. n° 1409/63. Le domande vanno presentate al Soprintendente archivistico competente con la motivazione della richiesta e tutti i dati identificativi del richiedente; nonché congrua documentazione (specificata nel decreto stesso), riguardante anche la tipologia di lavori da eseguire, corredati dai preventivi.

I lavori ammessi al contributo sono, nell'ordine di priorità, i seguenti: 1) quelli riguardanti l'ordinamento e l'inventariazione del patrimonio archivistico, 2) l'acquisto di arredi o attrezzature (scaffalature, schedari ecc...), 3) lavori di restauro, disinfezione e disinfestazione, 4) impianti antifurto, antincendio e di condizionamento; per le due ultime tipologie è previsto, se possibile, un intervento diretto del Ministero.

Le domande devono pervenire entro il mese di gennaio dell'anno precedente quello di riferimento ed essere inviate tassativamente a mezzo plico raccomandato contenente tutta la documentazione.

Finanziaria 1998

L'art.1 della legge 449/97 ha introdotto un'agevolazione fiscale che prevede la detraibilità, dall'imposta lorda, del 41% delle spese sostenute nel biennio

1998/99, per l'effettuazione di determinati lavori su unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale. Tale detrazione sarà applicabile su di un importo massimo di 150 milioni di spese "effettivamente rimaste a carico" per ciascuno dei periodi considerati. Beneficiari dello sconto fiscale possono essere tutti coloro che sono soggetti all'imposta sui redditi delle persone fisiche. La detrazione è concessa procapite e non compete ai soli proprietari dell'immobile, ma a tutti coloro che possono vantare su di esso un diritto reale. Il soggetto interessato dovrà ripartire la detrazione in 5 o 10 anni (con esclusione di periodi intermedi).

Nel caso in cui la detrazione dovesse superare l'imposta dovuta, non si farà luogo ad alcun rimborso e l'eccedenza andrà perduta.

In caso di vendita dell'unità immobiliare sulla quale siano stati realizzati gli interventi, le detrazioni non utilizzate in tutto o in parte dal venditore spettano, per i rimanenti periodi d'imposta, all'acquirente persona fisica dell'unità immobiliare.

A carico di coloro che vogliono avvalersi della detrazione, sono previsti adempimenti il cui mancato rispetto produrrà come conseguenza l'impossibilità di usufruire del beneficio.

La legge prevede specificamente la possibilità di cumulare gli effetti della disposizione in esame con le agevolazioni già previste per gli immobili oggetto di vincolo ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 e successive modificazioni, ridotte però nella misura del 50%. Essendo attualmente la detrazione per i proprietari di dimore storiche pari al 19% delle spese effettivamente rimaste a carico (senza tetto massimo), questa si ridurrebbe al 9.5 % che andrebbe poi addizionato al 41% previsto dalla L.449/97.

A favore delle zone colpite dal terremoto è stato disposto che la concessione del contributo contemplato dall'art.12 del-

la legge 449/97 per interventi di riparazione o di ricostruzione, è cumulabile con la detrazione sopra descritta.

Legge n° 352/97: disposizioni sui beni culturali

L'8 ottobre 1997 il Parlamento ha definitivamente promulgato la Legge n° 352 intitolata "Disposizioni sui beni culturali". La legge stessa tocca alcuni punti di notevole importanza per la nostra Associazione, all'art.1 è prevista la delega al Governo per l'emanazione di un Testo Unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali ancora vigenti al momento dell'entrata in vigore della Legge 352/97 e quelle emanate nei sei mesi successivi. Ciò dovrebbe portare un po' di ordine e chiarezza in questo campo, in cui vi sono ancora leggi e regolamenti vecchi anche di settant'anni. La delega concessa al Governo, è di un anno, una commissione ministeriale è già al lavoro allo scopo.

Per i proprietari o i detentori di immobili vincolati ai sensi della legge 1089/39 all'art.5 è previsto un contributo statale sui mutui contratti per il restauro, la conservazione e la manutenzione. Il contributo massimo è fissato in sei punti percentuali sugli interessi di mutuo; il Ministero dei Beni Culturali sta provvedendo a stipulare convenzioni in tal senso e dovrà stabilire con decreto le modalità per l'erogazione degli stessi. La legge stessa prevede la cumulabilità dei benefici con quelli previsti dall'art.3 della legge 21/12/1961 n° 1552.

In ogni caso gli immobili restaurati con il totale o il parziale contributo dello Stato restano accessibili al pubblico secondo modalità fissate da apposite convenzioni tra Stato e privato che stabiliscano anche un limite temporale in relazione alla tipologia degli interventi ed al valore storico artistico degli immobili e dei beni in esso contenuti.

L'emergenza terremoto

Comunicazione di Aimone di Seyssel d'Aix, alla riunione del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali del 10 dicembre 1997.

Desidero innanzi tutto dare atto al Ministro Veltroni per quanto il Suo Ministero ha fatto e sta facendo per la salvaguardia del patrimonio architettonico e artistico delle Regioni Umbria e Marche, così gravemente danneggiato dai recenti fenomeni sismici verificatisi in quelle regioni.

Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, costituita da privati proprietari di case sottoposte a vincolo dello Stato, ai sensi della Legge 1089, e che da oltre venti anni si batte affinché gli organi di governo dedichino più adeguata attenzione ad una così rilevante parte del patrimonio storico-artistico del nostro Paese, sento il dovere di richiamare l'attenzione del Ministro e dei Membri del Consiglio Nazionale su alcune importanti caratteristiche dell'emergenza derivante dal terremoto, per quanto attiene al settore degli edifici storici.

Il terremoto, infatti, oltre ad aver prodotto danni ad importanti monumenti delle due regioni ed ai nuclei abitativi di città e paesi, di cui, peraltro, siamo tutti a conoscenza, ha anche danneggiato, in diversa misura, una grande quantità di beni architettonici, in gran parte di proprietà privata, che oggi necessitano pertanto di rapidi ed onerosi interventi di risanamento, restauro, consolidamento.

Questi interventi, nella maggior parte dei casi, non possono essere affrontati dai singoli proprietari senza la indispensabile collaborazione dello Stato, stanti le dimensioni economiche degli interventi stessi.

Per dare solo un ordine di grandezza di una prima valutazione dei danni prodotti

alle dimore storiche, citerò: nelle Marche, ben cinque palazzi di grande valore storico-architettonico sono stati dichiarati inagibili, dieci sono agibili ma hanno riportato gravissimi danni, mentre per altri undici i danni sono meno consistenti, ed in Umbria sette palazzi sono inagibili, dodici hanno riportato gravi danni, e almeno altri otto hanno riportato lievi danni.

Per quanto riguarda l'entità dei danni ricorderò solo, a titolo di esempio, che due ville a Camerino e a Muccia hanno subito ciascuna danni per oltre 2 miliardi. È evidente che l'intervento dei soli privati proprietari di dimore storiche non potrà mai consentire il ripristino degli edifici o la salvaguardia nei confronti di futuri eventi sismici se questi non potranno avvalersi della collaborazione e dell'attiva assistenza finanziaria dello Stato. In che modo potrà esplicarsi questa collaborazione che la nostra Associazione intende chiedere con l'unico obiettivo di tutelare una parte di grande rilievo del patrimonio culturale italiano? Indico qui alcune proposte che, a nostro avviso, se accolte, potranno offrire un efficace sostegno per l'azione di ricostruzione e tutela degli edifici storici danneggiati e di quelli dei quali si voglia operare una seria prevenzione di danni futuri.

- Innanzi tutto una univoca definizione dei soggetti destinatari delle varie ordinanze emesse nel post-terremoto, al fine di evitare, come già accade, che i soggetti stessi vengano indicati in modo solo approssimativo ed incerto, con conseguenti difficoltà nella corretta attribuzione per i lavori di risanamento delle provvidenze via via attuate (ricordo che l'attuale contributo di 40 milioni pro-capite sembra spettare sia all'unico proprietario dell'edificio che, in ugual misura, a ciascuno degli eventuali comproprietari, con evidente disparità di trattamento).

- L'esenzione dall'ICI per la durata di

5 anni.

- L'esenzione dall'IVA per i lavori di risanamento e consolidamento degli edifici danneggiati, come già ipotizzato, del resto, nel DDL collegato alla Finanziaria.

- La detrazione del 100% delle spese sostenute per i lavori di risanamento e consolidamento per gli edifici delle zone colpite dal sisma dall'imponibile dell'IRPEF.

- La concessione di mutui a tasso agevolato per una quota consistente del costo dei lavori.

Desidero, infine, sottolineare, in particolare, il fatto che il costo dei lavori di restauro e consolidamento delle dimore storiche, per le loro dimensioni e per le difficoltà di esecuzione legate alle caratteristiche storico-artistiche degli stessi (che, come è ben noto, richiedono spesso materiali speciali e mano d'opera altamente qualificata), è sempre, almeno, di alcune centinaia di milioni. A nulla dunque possono valere contributi di entità estremamente limitata, già previsti dal Governo per i normali edifici di civile abitazione (si veda, per esempio, l'Ordinanza 2706, che prevede la concessione di contributi non superiori a 40 milioni per abitazioni inagibili totalmente o parzialmente).

Vale forse la pena di ricordare tra l'altro, in questa sede, che il recente DDL collegato alla Finanziaria riduce, per le dimore storiche, del 50% la detraibilità delle spese di restauro-risanamento qualora venga richiesto il cumulo con la prevista detrazione del 41% in cinque o dieci anni. Ciò riduce ulteriormente, nella fattispecie, le agevolazioni di cui potrebbero usufruire i proprietari di dimore storiche danneggiate dal terremoto.

Si chiede poi che, al più presto, venga definita la quota di intervento dello Stato nelle spese di ricostruzione perchè, a tutt'oggi, non è chiaro come e in quale misura il Governo voglia intervenire per le dimore private.

Dimore private: museo o non museo?

Trascriviamo il discorso tenuto il 21 novembre 1997 dal Presidente dell'ADSI a Genova in occasione del Convegno internazionale "Abitare la Storia - Le Dimore Storiche - Museo"

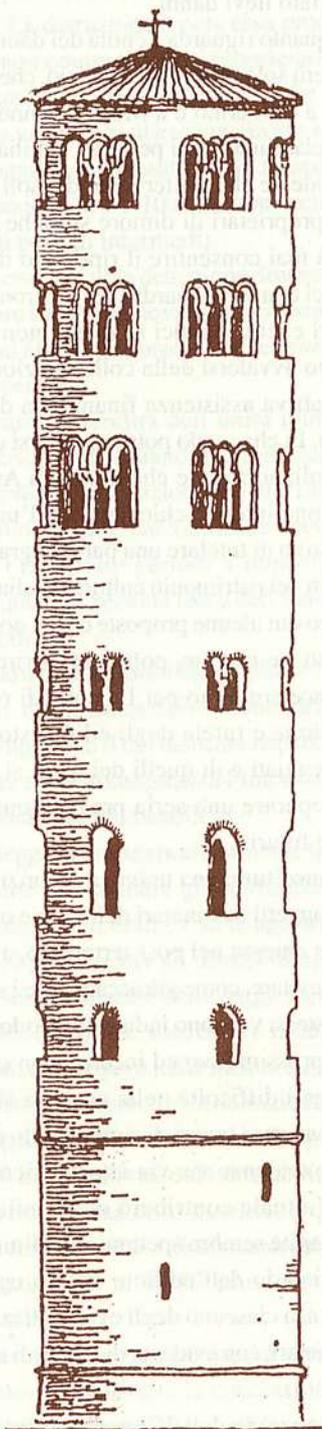
Come Presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, coordino 3.500 musei che non sono musei. 3.500 dimore che non sono solo dimore ma molto spesso piccoli musei. E notate dico 3.500 dimore su circa 30/40 mila edifici vincolati, perchè solo 3.500 proprietari si sono riuniti per combattere la loro battaglia in difesa di una cultura minacciata da mille mali. La legge 1089/39 dice che queste dimore consistono in "ville, parchi e giardini che abbiano interesse storico-artistico, e delle cose immobili" che a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante, e, come tali, abbiano formato oggetto di notificazione in forma amministrativa (il cosiddetto vincolo storico-artistico).

Scorrendo poi il testo della legge è facile rilevare quanti e di quale portata siano i vincoli, gli oneri e le limitazioni al libero esercizio del diritto di proprietà, imposti ai proprietari privati di tali edifici. Si deve aggiungere che, proprio le vicende storiche italiane così prive di segni unitari, e la frammentazione in comunità e stati caratterizzati dalla loro limitata estensione geografica, hanno condotto al moltiplicarsi di tali beni, tanto che non si rinvengono borgo o villaggio che non ospiti un edificio vincolato, tuttora in mano privata.

Vi è certamente un valore culturale aggiunto della dimora storica di proprietà privata, rispetto a quella divenuta di proprietà pubblica e che risiede appunto nella funzione di documentazione sto-

rica di un'epoca, di una famiglia e soprattutto della comunità che la circonda. Proprio di questo valore aggiunto, il proprietario è il migliore, il più informato ed il più adatto custode, anche per la possibilità che gli è propria, di poter trasmettere la chiave della sua interpretazione, ai suoi successori.

E questi quasi musei, queste dimore pri-



vate, questi edifici storici, non fanno forse parte di una meravigliosa cornice che circonda le opere più prestigiose di proprietà pubblica? Cosa sarebbe Firenze senza il corollario delle Ville Toscane e Palermo senza le Ville di Bagheria e via dicendo? È questo anello di congiunzione e questa indispensabile complementarità tra il pubblico ed il privato che ci rende consapevoli che stiamo combattendo una giusta battaglia.

L'Associazione Dimore Storiche Italiane riunisce i proprietari che, consapevoli del loro ruolo di conservatori e destinatari di un pubblico interesse, desiderano cooperare alla salvaguardia di una così cospicua e qualificante parte del patrimonio storico-artistico nazionale.

Essi pretendono un maggior ruolo ed una maggiore risonanza alle loro ragioni, pari almeno all'importanza e onerosità del compito che la cultura ha loro imposto. Non si potrà mai ripetere a sufficienza, che la maggioranza delle dimore storiche produce un reddito limitatissimo se non addirittura reddito alcuno e comunque in misura insufficiente a provvedere alla stessa manutenzione ordinaria ed ai frequenti interventi resi necessari dal tempo e dalle intemperie. Contrariamente a quanto si possa pensare, abitare una dimora storica non è sempre un lusso, se non per lo spirito. Esse sono spesso abitate dal proprietario solo in parte e vengono per il resto mantenute ed accudite per il bene della collettività. Anche sotto questo aspetto, il proprietario svolge ed accetta un ruolo chiave nella conservazione di questi beni.

Molti proprietari, nella maggioranza non particolarmente agiati e gravati da oneri fiscali, svolgono il loro compito per spirito di missione, per amore della dimora e per rispetto e ricordo di coloro che li hanno preceduti ed anche per questa ragione dovrebbero meritare l'interessamento e la simpatia della comunità. È ovvio che la conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale ri-

chiede continui interventi di manutenzione e di restauro.

Non è questa la sede per intrattenersi sui molti, delicati e dibattuti problemi relativi alla protezione degli edifici, dei parchi e dei giardini storici, pur tuttavia desidero richiamarne la complessità ed onerosità.

Il mantenimento di questi beni comporta infatti interventi di restauro, conservativi, intesi a proteggerli dall'usura del tempo, dalle difficoltà di riuso per l'inadeguatezza delle loro strutture alle necessità correnti ed infine, ma non per ultimo, dalle aggressioni speculative e di cattivo gusto contro gli edifici ed il paesaggio che li circondano, da parte dei privati e ancor più spesso dei pubblici poteri. È questo un settore dove purtroppo forme di restauro non sono pensabili, ma è necessaria una strenua azione di difesa sia nel senso di limitare in maniera ferrea la speculazione e le divagazioni e inventive di amministratori locali, costruttori, architetti e geometri, che proponendo invece modelli di costruzioni consoni alla zona ed alle sue tradizioni e vietando severamente l'uso di strutture, dimensioni, tipologie e colori storicamente inaccettabili ed esteticamente deturpanti.

Le difficoltà insite nel far fronte a questi molteplici fattori negativi, soprattutto quando un intervento di ripristino sia impossibile o molto difficile, ci porta a chiedere di attuare una politica di blocco preventivo dell'aggressione e di introdurre (e far rispettare) seri vincoli. A porre i quali, sono necessari cultura storica ed estetica ed una capacità di prevedere le evoluzioni future sia nelle necessità che nel gusto.

Resta l'enorme problema del restauro e dei mezzi finanziari richiesti per porvi mano. Occorre osservare in proposito che l'intervento dello Stato o degli enti locali di cui alle leggi 1089/39 e 1552/61, come pure le sponsorizzazioni, non siano assolutamente sufficienti a coprire l'impegno, ma semmai ad as-

sicurare il recupero isolato di alcuni edifici di particolare notorietà e quasi sempre collocati in zone urbane.

D'altra parte debbo sottolineare, una volta in più, come un deciso sostegno a questo settore potrebbe fare del patrimonio storico-artistico la maggiore realtà economica del paese, sia in termini di investimenti che occupazionali.

Questa azione di conservazione e di restauro richiede uno sforzo congiunto del settore pubblico e dei privati e per quanto riguarda questi ultimi, la disponibilità degli strumenti finanziari e fiscali necessari a fare fronte al conseguente impegno economico.

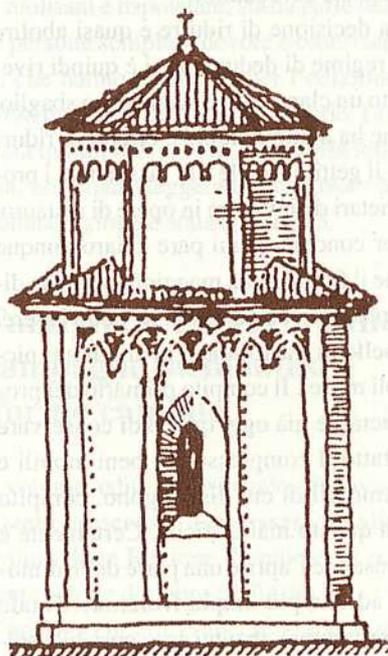
Anche in questo caso, bisogna rimarcare quanto dissennata e di basso profilo intellettuale, sia stata l'abolizione della totale deducibilità fiscale dal reddito imponibile delle spese di manutenzione e restauro di edifici vincolati di cui alla mai abbastanza lodata legge n. 512/1982. Basta in merito rilevare che due indagini condotte tra i propri soci da questa Associazione, hanno rivelato che il valore degli interventi di recupero da essi attuati, che aveva raggiunto alcune centinaia di miliardi annui in periodo di piena deducibilità e di IVA agevolata, si è dimezzato a seguito della abolizione di

tali benefici. Molti soci hanno inoltre espresso la loro decisione di rinunciare ad interventi già progettati.

Come se non bastasse, un pregevole studio dell'Università Bocconi di Milano, ha rivelato che la improvvida soppressione degli incentivi ha causato all'erario addirittura un minor introito per ridotto gettito d'IVA ed aumento dei lavori non fatturati o sottofatturati. È inutile sottolineare quanto simili manovre pesino, anche in termini occupazionali e antievasivi e quanto contrarie ed irraguardose siano dei principi fondamentali che dovrebbero guidare lo stato italiano.

Finora ho parlato dei problemi che ci assillano; ora parlerò di quella che dovrebbe essere una politica dei Beni Culturali, politica indispensabile: oggi noi rappresentiamo 3.500 dimore che possono essere considerate potenziali musei. Il nostro dovere e la nostra intenzione sono quelli di conservarli per il futuro intatti e vivibili. Nostro dovere è quello di facilitare l'apertura al pubblico di quelle dimore che maggiormente si prestino alle visite, tenendo però conto che si tratta spesso di strutture fragili. Siamo tutti dei piccoli direttori di museo con pochissimi introiti e moltissimi gravami. So che vi sono importanti dimore private aperte al pubblico con molto successo, ma sono dimore di una tale importanza, imponenza e ricchezza, da rappresentare delle eccezioni. Tutti conosciamo le Isole Borromeo, la Galleria Colonna, Palazzo Doria al Corso, la Pinacoteca Corsini di Firenze. Ai loro proprietari un grazie sincero per quanto essi danno e fanno per la cultura.

Come tutte le associazioni operanti nel settore dei beni culturali, l'Associazione Dimore Storiche Italiane ha precise convinzioni ed indirizzi in materia di conservazione e buon utilizzo di tali beni. Essa invoca, ad esempio, la necessità di un'ampia devoluzione delle risorse procurate dalla visita di edifici storici, al loro mantenimento e restauro; una rigorosa politica restrittiva in materia di



interventi sui centri storici.

Essa ritiene inoltre, che precise limitazioni debbano essere poste, pena il loro degrado, all'utilizzo dei parchi e giardini storici come spazi pubblici e di ricreazione e che si debba operare una chiara distinzione tra attività culturali ed attività ricreative.

Muovendo da questa premessa, l'Associazione ritiene che debba essere superata la presente tendenza a considerare i beni culturali solo come una sorta di incentivo turistico e che debba essere operata una netta separazione tra turismo ricreazionale e visite culturali e quindi tra il concetto di "turista" (e questo vale anche per i musei) e quello di "visitatore" e che ciascuna di queste attività debba seguire vie diverse ed essere condotta da differenti soggetti per l'assoluta diversità di fini e prospettive, ricreazione nell'un caso ed elevazione dello spirito nell'altro.

L'Associazione non può non invocare maggiori investimenti per sopperire alle esigenze strutturali e di personale degli organi, soprattutto periferici dell'Amministrazione dei Beni Culturali, che permetta un attento monitoraggio ed un tempestivo intervento nei troppo frequenti casi di violazioni edificative e paesaggistiche e per opporsi ad iniziative urbanistiche che solo eufemisticamente possono definirsi aberranti, anche nelle maggiori città storiche.

A questo proposito la nostra Associazione è fortemente contraria al passaggio delle competenze delle Soprintendenze dallo Stato alle Regioni. Le norme di tutela del patrimonio debbono avere carattere nazionale ed essere uniformi per tutta l'Italia. Il negativo esempio di Agrigento dovrebbe insegnare qualcosa.

Una politica dei beni culturali che abbia solide radici e possibilità di successo deve muoversi da presupposti evidenti e seguire indirizzi logici, che possono sintetizzarsi come ora dirò.

In primo luogo, la stragrande maggioranza delle dimore storiche non produ-

cono un reddito sufficiente al loro mantenimento e men che mai consentono interventi di recupero. Se dunque a queste dimore venisse negato un regime fiscale e creditizio agevolato, la maggioranza di esse a causa della insostenibile pressione fiscale sugli immobili, cadrebbe in rovina o sarebbe alienata.

Una politica di buon governo deve quindi applicare a questo settore indirizzi fiscali e creditizi illuminati e capaci di ritorni in termini conservativi, occupazionali e finanziari.

Non meraviglierà scoprire che anche in questo campo, come in molti altri, non siano necessari provvedimenti straordinari o innovativi che travalichino il normale buon senso, essendo solo necessario applicarvi la dovuta cultura ed ordinaria onestà di pensiero.

Il sistema di deduzione integrale dal reddito delle spese di manutenzione e restauro di immobili vincolati introdotto dalla Legge 512/1982 andava proprio in questa direzione, obbligando coloro cui venivano appaltati i lavori a fatturare integralmente i corrispettivi loro versati che, come ampiamente dimostrato da serie indagini in materia, assicurava allo Stato un flusso di IVA di gran lunga superiore al minore gettito in tema di imposte sul reddito.

La decisione di ridurre e quasi abolire il regime di deduzione si è quindi rivelato un clamoroso e scandaloso sbaglio, che ha avuto il duplice effetto di ridurre il gettito fiscale e di dissuadere i proprietari da investire in opere di restauro. Per concludere mi pare chiaro dunque che il futuro della maggioranza delle dimore storiche non sarà, nè potrà essere, quello di trasformarsi in altrettanti piccoli musei. Il compito primario dei proprietari è già oggi quello di conservare intatto il complesso dei beni mobili e immobili di cui dispongono, compito già quanto mai difficile. Certamente è pensabile l'aprire una parte delle dimore ad una più ampia fruizione. E tale apertura sarà, in ogni caso possibile sol-

tanto se saranno realizzati alcuni presupposti fondamentali; tra i quali, che lo Stato agevoli i proprietari, come si è già accennato, in materia fiscale, per quanto attiene ai redditi derivanti dall'apertura e, in materia normativa, per quanto riguarda la complessissima materia delle molteplici licenze e autorizzazioni (vigili del fuoco, barriere architettoniche, ecc...).

Bisogna che, in qualche modo, sia possibile razionalizzare e selezionare i flussi di potenziali visitatori, essenzialmente attraverso associazioni culturali, che venga introdotta una opportuna e semplificata normativa perchè sia possibile retribuire in modo semplice quanti si affianchino ai proprietari in qualità di custodi, guide, ecc...

Concludendo, vuole lo Stato investire in questi edifici vincolati e fare quindi una politica di vera tutela dei beni culturali? Se sì, lo deve dire chiaramente e allora si riapra in sede opportuna, con tutte le Associazioni che di questi problemi si occupano, un confronto, un dibattito, nel quale il Governo tracci una sua politica di intervento.

Non possiamo più vivere di speranze.

Il momento è difficile e noi faremo ogni sforzo per "sostituire al pessimismo della ragione l'ottimismo della volontà".

Libro Bianco dell'Associazione

È in fase di stampa, e verrà prossimamente distribuito a tutti i soci, il "Libro Bianco" dell'Associazione nel quale vengono evidenziate le finalità sociali, politiche e culturali dell'ADSI.

Il volume, curato dal Consigliere Avv.to Leopoldo Mazzetti, si ripromette di offrire, agli associati ed alle Istituzioni, un quadro sintetico delle diverse problematiche inerenti la salvaguardia degli edifici storici di proprietà privata, individuando, al tempo stesso, possibili soluzioni legislative.

Note a margine dei “Cortili Aperti”

Il Presidente della sezione Molise, Nicoletta Pietravalle e il Vice Presidente Luigi Del Prete, con alcuni soci della sezione, hanno cercato di dare maggiore impulso all'annuale mostra dei “Cortili Aperti”, mediante piccole o grandi aggiunte a complemento della manifestazione principale. Nel Molise, dove per due anni consecutivi i “Cortili” si sono aperti in provincia di Isernia, a Venafro, città d'arte forte di un interessante centro storico che include una ventina di palazzi vincolati dalla Soprintendenza, la scelta fatta si è rivelata vincente, grazie anche all'apporto personale di coloro che si sono messi a disposizione per la riuscita di un programma patrocinato, questo secondo anno, dall'Assessorato alla Cultura del Comune stesso; l'Assessorato, infatti, si è giovato dell'aiuto di una cooperativa di giovani del posto, i quali per due giorni, hanno accompagnato, a ore prefissate, i visitatori nel giro dei palazzi venafrani ed in tutto il centro storico della città; il chitarrista Antonio De Rose e il coro polifonico “Paolo Diacono”, si sono inoltre esibiti ottenendo il meritato plauso. Numerose sono state le proposte aggiuntive, di contorno ed accessorie alla manifestazione dei “Cortili” che il direttivo della Sezione ha ideato negli anni passati. Il primo anno sono stati esposti antichi abiti da passeggio e da casa appartenuti ad adulti, bambini e neonati, giocattoli, girelli, carrozzine, culle, seggioloni, eccetera, allestiti simpaticamente nell'atrio di Palazzo Del Prete in composizioni ben visibili attraverso le vetrate a livello del cortile e ciò per le cure di Dorothy Del Prete e dell'intera famiglia.

I visitatori, che all'apparenza erano spinti puramente dalla curiosità, una volta rientrati nel proprio ambiente non hanno potuto fare a meno di ritornare col pen-

siero a quanto avevano visto.

Il secondo anno la brava attrice di prosa, nata a Campobasso, Claudia Giannotti, ha interpretato svariati passi di testi narrativi europei, con particolare riguardo alla letteratura inglese dell'Ottocento, particolarmente incisiva e sapiente nel ricreare antiche atmosfere proprie di castelli, palazzi, giardini, ed anche passi di narrativa italiana riferiti al Molise; in questi ultimi erano rievocati anche i “casini” di campagna, con la suggestiva coppia di cipressi di scolta, con i filari di pini, espressioni romantiche e pittoresche di un passato agricolo che potrebbe, in differente forma, tornare.

Forse però una grande, impreveduta soddisfazione è venuta agli organizzatori dalla mostra “Santi e Santini”, commentata dall'Assessore arch. Franco Valente, cioè dalle immaginette sacre che un tempo riempivano le pagine dei libri da Messa.

I “Santini” sono stati raccolti entro cornici e appesi alle pareti della scuderia di Palazzo Del Prete trasformata in sala espositiva e di accoglienza.

Il successo è stato decretato sia da parte dei visitatori colti con tendenze antiquarie, incuriositi da alcuni “pezzi” rari molisani e napoletani, sia da parte delle persone semplici, devote e osservanti, che hanno promesso per l'edizione 1998 il prestito di materiale proprio. Era stata quindi toccata una loro corda intima, con mano leggera e rispettosa: la collaborazione è stata spontanea.

Famiglie e Palazzi: dalle campagne piemontesi a Torino capitale

Il volume, edito da Gribaudo - Paravia, è stato presentato dall'Assessore alla cultura della Regione Piemonte, al recente salone del libro di Torino.

L'opera a cura di Francesco Gianazzo

di Pamparato, vice Presidente della nostra Sezione Piemonte Valle d'Aosta, vuole raccontare la storia delle famiglie attraverso i palazzi che hanno abitato e, a volte, costruito su invito del Principe. Lo studio cui hanno collaborato esperti di “cose piemontesi”, da Elisa Gribaudo Rossi, membro del Comitato Direttivo della Sezione, ad Amalia Biondrà di Reagle, da Enrico Genta a Gustavo Mola di Nomaglio, si è svolto intorno ad un progetto il cui criterio fondamentale era di facilitare ad un vasto pubblico la conoscenza della loro Storia. In altri termini si è cercato di far conoscere, da una non consueta angolatura, l'importanza di questa regione considerata anomala nel contesto italiano ed europeo per la sua origine, il suo sviluppo e la finalità di aggregamento. Il taglio divulgativo che si era proposto il curatore sembra sia stato coronato da successo se dopo sei mesi dalla sua presentazione sta per andare in stampa la seconda edizione.

Il volume - 380 pagine di cui circa il 50% destinato alla memoria iconografica - analizza, oltre la parte sostanziale storico-genealogica, l'evoluzione architettonica attraverso i tre grandi ampliamenti della città barocca nel corso del fondamentale periodo che va dal XVI al XVIII secolo con i grandi registi dell'epoca, al servizio di Casa Savoia, da Ascanio Vittozzi a Carlo e poi Amedeo di Castellamonte fino a Filippo Juvarra.



Attività delle Sezioni

Campania

La Sezione, ha organizzato alla fine di ottobre '97 una gita culturale al cantiere di restauro del Belvedere di San Leucio (Caserta), visita particolarmente interessante guidata dall'architetto Canestrini e dal Direttore stesso del cantiere.

Erano presenti 52 soci e qualche aderente, tutti entusiasti ed affascinati nel vedere i magnifici edifici, osservare i lavori di restauro, sentire lo Statuto della città della seta e sapere con quanta modernità il re Borbone avesse organizzato la lavorazione della seta e la vita degli operai. Perfino le ragazze da marito avevano una specie di "dote". È uno statuto che andrebbe conosciuto meglio. Dopo la visita al cantiere il gruppo è andato quasi ai confini della Campania con l'Abruzzo a visitare il castello di Prata Sannita, antica e bella costruzione con quattro torri posta in cima ad uno sperone di montagna. Gentilmente ospitati dalla proprietaria del castello, sono stati illustrati gli interni che necessitano ancora di parecchi restauri, nonostante la continua ed amorevole cura e manutenzione.

Il 24 novembre 1997, è stata inaugurata nel museo di Santa Chiara la mostra fotografica su "Le Dimore Storiche in Campania" organizzata dalla Sezione Campania in concomitanza con la riunione plenaria dell'UNESCO che si è tenuta a Napoli dal 1 al 5 dicembre 1997. La mostra, è stata suddivisa in sei sezioni, le prime due ("Le Dimore fino al secolo XV" e "Dal secolo XVI al secolo XVIII") comprendenti l'architettura civile in senso più stretto; alle restanti quattro ("Le dimore nei centri antichi minori", "Gli edifici fortificati", "I siti reali", "Le ville del XVIII secolo") è stato dato un profilo tipologico poichè tali si presentavano i connotati prevalenti dei beni rispetto a quelli cronologici.

Tutte forme di architettura molto diver-

se, ma tutte afferenti all'architettura delle Dimore Storiche, case che ci raccontano il passato, l'arte, l'architettura e le sue trasformazioni attraverso i secoli. Napoli e la Campania sono ricche, per fortuna, di queste tracce, che vengono da lontano, testimonianze architettoniche che partono da quelle ispirate a forme orientali, a quelle di periodo normanno-svevo, e poi Angioino, e poi via via attraverso il susseguirsi delle epoche e delle dominazioni.

Il testo e le immagini, sono state presentate dal Prof. Angerio Filangeri di Candida che da più di 20 anni con il "Centro di specializzazione e ricerche economiche per il mezzogiorno", Università di Portici, ha raccolto testimonianze e fotocopie dei centri residenziali dal '400 al '700.

Emilia Romagna

La Sezione Emilia Romagna ha organizzato nel mese di ottobre, nell'ambito delle manifestazioni celebrative del 23° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi a Bologna, una visita guidata dedicata alla conoscenza del patrimonio artistico della Chiesa bolognese. Sono stati visitati in particolare: l'appartamento del Cardinale Legato nel Palazzo Comunale e la mostra "Il Tesoro della Cattedrale di S. Pietro in Bologna e Papa Lambertini", nella Chiesa di S. Giorgio in Poggiale.

Nel mese di novembre è stata visitata una importante collezione privata bolognese di dipinti del XVII e XVIII secolo.

All'inizio di dicembre, in collaborazione con il FAI-Delegazione di Bologna, è stata organizzata una conferenza sul tema *Il Giardino Storico in Emilia: dal Giardino Barocco al Giardino Romantico*. Dopo l'introduzione dell'Arch. Elio Garzillo, Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, sono intervenuti la Prof.ssa Anna Maria

Matteucci con una relazione su *Parchi Barocchi dei Ducati Emiliani*, e la Dott.ssa Daniela Sinigalliesi con una relazione su *Il Giardino Romantico*.

Il 13 dicembre, la Sezione ha patrocinato, su invito dei Musei Comunali di Imola, il Convegno "Il restauro delle superfici decorate dell'appartamento di una dimora storica", tenutosi nel Palazzo Tozzoni di Imola. Al termine delle conferenze è seguita una visita alle sale recentemente restaurate.

Lazio

Il giorno 3 di febbraio 1998, presso la sede in Piazza dei Caprettari, si è riunito il Consiglio Direttivo che all'unanimità ha eletto Novello Cavazza Presidente della Sezione Lazio. Su proposta di Livia Pediconi Aldobrandini, si è deciso di continuare l'attività intrapresa dal Comitato di Presidenza, per appoggiare il lavoro dell'Arch. Natoli della Soprintendenza della Regione e per organizzare una mostra sulle fontane del Lazio da allestire in una dimora storica di Rieti o di Latina.

Saranno inoltre ripresi i contatti con l'Agenzia per il Giubileo del 2000.

Liguria

Nei giorni 20, 21 e 22 novembre 1997 a Genova, al Palazzo Reale, ha avuto luogo un Convegno internazionale, organizzato dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici e dei Beni Artistici sul tema: "Abitare la storia. Le Dimore Storiche - Museo."

Per la nostra Associazione è intervenuto il Presidente Aimone di Seyssel d'Aix, il quale ha richiamato l'attenzione sulle dimore storiche private.

Di notevole interesse è stata pure la relazione di Massimiliano Floridi, amministratore unico della s.r.l. Arti Doria Pamphilj, che ha illustrato i lavori di restauro fatti in questi ultimi anni nel pa-

lazzo Doria Pamphilj di Fassolo e del Museo aperto al pubblico.

Al convegno sono intervenuti: il Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali Dott. Mario Serio; il Segretario del The National Trust di Londra Simon Jervis; il Direttore del Palazzo Spinola di Piazza Pellicceria (Genova) Farida Simonetti; il Direttore del Grünen Gewölbes di Dresda Dyrk Sindram; il Capo dell'Unità del Patrimonio e Cultura della Commissione Europea Aristotelis Bouratsis e numerose altre personalità.

L'Avv.to Gramatica, ha inoltre partecipato, in rappresentanza dell'Associazione, alla riunione svoltasi a Palazzo Ducale l'11 dicembre u.s. sul tema "*Inserimento del centro storico di Genova nella lista del patrimonio mondiale U.N.E.S.C.O.*"

L'incontro è stato promosso dal Dott. Pietro Da Passano, Direttore del Consorzio del Palazzo Ducale. Numerose le personalità intervenute, il Sovrintendente ai Beni Artistici e Architettonici Arch. Pittarello, l'Assessore al Turismo e Cultura della Regione Liguria Prof.ssa Profumo, l'Arch. Bonora e tante altre personalità.

È stato rilevato che l'U.N.E.S.C.O. ha riconosciuto all'Italia solo tredici città degne di far parte della lista del Patrimonio mondiale, escludendo Genova. Il programma sarebbe quello di includere il centro storico allargato della città ligure. Genova infatti, ha avuto tre grandi periodi storici (medievale, cinquecentesco e barocco) che ritroviamo rispettivamente nella città murata del XII secolo del Barbarossa, in quella dei "mercanti" che va fino al '500 ed in quella successiva dei "finanzieri".

Nella "tentativ list" dell'U.N.E.S.C.O. invece, è stata inclusa la sola Via Garibaldi.

Quest'anno infine, Genova ospiterà, dal 13 al 15 giugno p.v., la XXI Assemblea Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

Marche

Le scosse sismiche che hanno svegliato le Marche poco prima delle ore 3.00 del mattino del 26 settembre e si sono ripetute violentissime il giorno stesso verso le ore 11.00, per protrarsi con alterna intensità nei mesi successivi, hanno inferto ferite dolorose anche alle dimore storiche dei nostri Soci.

Un inventario effettuato dalla Sezione Marche e forse ancora incompleto (data la continuità del fenomeno, la frammentarietà delle zone colpite e le difficoltà contingenti dell'emergenza), ha censito e segnalato alla Presidenza nazionale circa 35 edifici danneggiati, una ventina dei quali in maniera grave, e molti anche inagibili.

Da Camerino a Muccia, Treia, S. Severino Marche, Macerata, Fabriano, Tolentino, Cingoli, Pollenza, Fano, Pesaro, Ascoli, il rosario delle ferite si snocciola dolorosamente di giorno in giorno man mano che giungono le segnalazioni dei Soci.

La Sezione è anche in contatto con il Nucleo di Protezione del Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri, ai fini della tutela dei beni mobili contenuti nelle dimore danneggiate.

Ai soci in contatto con la Sezione è stato suggerito di effettuare una circostanziata denuncia dei danni sia al Comune di pertinenza, per una prima valutazione da parte degli Uffici Tecnici, sia alla Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Architettonici di Ancona.

Quasi a sconfiggere le avversità, la Sezione ed i Soci delle Marche hanno voluto egualmente rispettare il ciclo previsto delle consuete "visite guidate". Circa 50 soci si sono incontrati il 19 ottobre per la programmata "Giornata a Treia ed a Fiastra", organizzata dalla Presidenza della Sezione e dal Consigliere Luigi Cristofanelli Broglio con la determinante collaborazione del Prof. Stefano Papetti dell'Università di Macerata, che ha guidato l'itinerario ed il-

lustrato monumenti e dimore: la famosa Accademia Georgica del Valadier, la Chiesa e l'Oratorio dei Filippini degli architetti Augustoni ed Antinori, l'affascinante cattedrale del Vici, il suggestivo teatro del Rusca ed il Palazzo Comunale, armoniosa fusione dell'antico palazzo della Comunità con il Palazzo dell'Abbondanza, nel quale i Soci sono stati calorosamente accolti dal Sindaco dell'antica città Franco Capponi.

La giornata si è conclusa con la lunga visita del complesso monumentale dell'Abbazia di Fiastra, dove i Soci sono stati accolti dal presidente della Fondazione Giustiniani Bandini, Roberto Massi Gentiloni Silvery.

Piemonte

Il 21 settembre a Palazzo Salmatoris in Cherasco si è svolta la cerimonia di conferimento della 1ª edizione del premio "Cherasco Storia".

Vincitore il Prof. Eric Hobsbawm con l'opera "Il Secolo Breve". Il premio, a cadenza biennale, si propone di celebrare la storia, disciplina fondamentale di ogni convivenza civile.

Membro della giuria Luigi Incisa di Camerana, Consigliere Delegato dell'ADSI. L'Associazione è stata fra i promotori del premio organizzato dalla città di Cherasco. Le splendide sale di Palazzo Salmatoris sono state interamente restaurate grazie anche al patrocinio e sotto la direzione artistica dell'Associazione Dimore Storiche.

Il 27 settembre la Sezione Piemonte con Pinuccia Brunella, delegata del Lago Maggiore e Lago d'Orta, in collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica del Lago d'Orta, ha organizzato, nell'ex-convento francescano, ora proprietà dei soci Locatelli-Malacrida, un incontro di presentazione, con conferenza stampa e numeroso pubblico, dell'iniziativa *Lago d'Orta-Cortili e Giardini aperti* in occasione della "Giorna-

Attività delle Sezioni

ta Europea del Patrimonio", sotto l'auspicio del Consiglio d'Europa.

In questa giornata tutti i Beni Culturali europei sono accessibili gratuitamente al pubblico.

La manifestazione "Lago d'Orta-Cortili e Giardini aperti", svoltasi il 28 settembre, ha avuto grande successo di pubblico e ha suscitato interesse da parte della stampa. Più di 3.000 persone hanno visitato cortili e giardini storici.

Grazie alla cortese ospitalità dei proprietari, è stato possibile visitare numerose dimore storiche. L'Associazione vuole ringraziare con particolare calore quanti hanno collaborato.

Si auspica che tale iniziativa, possa essere adottata da tutte le delegazioni del Piemonte e dalle Sezioni della nostra Associazione e diventare, così, "Giornata Europea delle Dimore Storiche". Importanti iniziative sono state avviate da Francesco Lamarmora, delegato della Provincia di Biella, promotore dell'*osservatorio per i beni culturali*.

All'*osservatorio*, con sede a Palazzo Lamarmora, aderiscono le più rappresentative associazioni di tutela che operano nel biellese.

La delegazione tra l'altro, ha organizzato due itinerari di visita alle Dimore Storiche Biellesi, il 13 aprile ed il 9 novembre, anche al fine di verificare la possibilità di realizzare, in accordo con la sezione, una struttura organizzativa per la visita di parchi e giardini, così da favorire in modo sempre più qualificato la valorizzazione e la gestione di questo patrimonio.

Sempre per iniziativa della delegazione biellese nell'ambito degli "Itinerari della Sacra Sindone", l'Associazione ha inoltrato domanda, in nome e per conto di un proprio associato, alla Regione Piemonte al fine di ottenere i contributi per il restauro dell'Oratorio del S. Sudario a Biella.

Gli itinerari rientrano nei programmi di intervento della Regione Piemonte per il restauro di edifici collocati entro iti-

nerari religiosi storici, in occasione dell'ostensione della Sacra Sindone.

I fondi regionali possono essere erogati solo ad enti pubblici, religiosi, fondazioni o associazioni.

Il 28 novembre, presso la Chiesa di S.Dalmazzo a Torino, è stato presentato il quadro appartenente all'Ordine dei Padri Barnabiti, restaurato con il contributo della nostra sezione e con la fattiva collaborazione della Soprintendenza.

Il costo del restauro si è aggirato sui 3 milioni di lire.

Il 5 dicembre presso l'Archivio di Stato di Torino ha avuto luogo la riunione dei soci alla presenza del Presidente Nazionale, Aimone di Seyssel d'Aix, che ci ha illustrato il programma dell'Associazione.

Al termine della riunione, la direttrice dell'archivio Dottoressa Ricci Massabò, ha comunicato che si terrà a Torino nel settembre 98, un importante Congresso Internazionale di Araldica e Genealogia, con una mostra di oggetti e documenti attinenti ai temi del congresso. Di grande interesse saranno stemmi, sigilli, alberi genealogici, ordini cavallereschi, ex-libris, codici e oggetti rappresentativi legati alle famiglie piemontesi provenienti da dimore storiche private. L'Associazione collaborerà alla realizzazione della mostra.

Questa manifestazione sarà senz'altro un importante segno anticipatore della mostra "Uno sguardo nelle Dimore Storiche Piemontesi", che la nostra Associazione organizzerà per il prossimo novembre 1998.

Puglia

L'Assemblea ordinaria dei soci della Sezione si è svolta a Taranto il 7 dicembre nel Palazzo Carducci Arsenisio. Dopo una visita al Museo Nazionale, alla Cattedrale ed una passeggiata nel borgo antico, i numerosi soci sono stati ricevuti da Cosimo Solito e Giovannella Solito Carducci Arsenisio. Dopo un rinfresco,

i convenuti hanno ascoltato la relazione del Presidente che li ha resi edotti della situazione generale dell'Associazione e del lavoro della Sede Centrale. È stato poi esposto il consuntivo ed il Bilancio delle attività svolte nel 1997. L'anno si è concluso con le iniziative di alcuni soci volte a favorire i rapporti con gli assessorati culturali. Così a Lecce il Presidente ed altri soci, hanno offerto alcuni ambienti per esposizioni artigianali e un coro natalizio di Salonicco si è esibito in alcuni cortili di dimore private; a Depressa invece, è stato organizzato in sinergia con una esposizione natalizia di Tricase, un concerto nel castello Winspeare.

Sono poi state prese in esame le prospettive per il prossimo anno nel corso del quale sono previste oltre alle manifestazioni consuete dei "Cortili Aperti" - quest'anno arricchite da un concorso per il miglior addobbo floreale - una serie di concerti che verranno eseguiti in diverse aree della Regione. La sezione Puglia prevede anche di accogliere i consoci della sezione Liguria. È stata inoltre offerta alla sezione Campania, la possibilità di accogliere la mostra fotografica dei Palazzi Campani in una dimora pugliese.

Sicilia

In linea al proposito di sempre meglio far conoscere la nostra Associazione, la Sezione si è adoperata per la seconda edizione della mostra su "I palazzi del settecento", questa volta allargata a tutta la Sicilia.

La mostra sarà inaugurata a Messina i primi mesi del 1998. A questo proposito, il Presidente si è recato ultimamente a Messina per contattare, per le necessarie sponsorizzazioni, sia la Provincia che l'Ente del Turismo.

Anche la televisione regionale TGS, ha dedicato più di un servizio televisivo sull'Associazione, le dimore storiche, la loro tutela e le difficoltà di gestione

e manutenzione.

Su questi stessi temi, il 17 dicembre 1997 all'Università di Palermo facoltà di Architettura, è iniziato un ciclo di conferenze.

L'Associazione è stata infine invitata ad una riunione del FAI di Palermo. In quella occasione, è stata annunciata la volontà comune, unitamente all'Associazione Salvare Palermo, di gestire la prima edizione siciliana della manifestazione "Cortili Aperti".

Toscana

L'attività autunnale della Sezione è stata dedicata principalmente al completamento di iniziative svoltesi nei mesi trascorsi. Infatti sono in fase di stampa sia il volume degli atti del Convegno *Michelozzo scultore e architetto del suo tempo 1396-1472*, per cui è già stata inviata a tutti i soci la cartolina di prenotazione, sia l'opuscolo degli atti del Convegno *Beni Culturali privati e interesse pubblico* già distribuito a tutti i soci. La Sezione è stata presente con un proprio spazio espositivo alla manifestazione Giardini in Fiera, svoltasi nella Villa Corsini di San Casciano Val di Pesa in Settembre: erano esposti alcuni pannelli rappresentanti rilievi architettonici di giardini storici a cura del nostro socio Architetto Agnese Mazzei. Altra esposizione è stata allestita in occasione della Mostra internazionale dell'Antiquariato, svoltasi in ottobre nel palazzo Corsini di Lungarno a Firenze: sono stati raccolti una ventina di Cabrei di proprietà di soci ADSI, che sono stati esposti in una apposita rassegna a cura del socio Arch. Piero Guicciardini. Molto impegno è stato dedicato allo studio ed alla preparazione di nuovi eventi. Tra questi si segnala l'inizio dell'attività di un gruppo specialistico. Nel corso di una riunione tenutasi a Firenze in Dicembre, è stata costituita una delegazione intitolata "Parchi e Giardini Sto-

rici della Toscana".

Ne faranno parte Soci Ordinari della Sezione proprietari di parchi e giardini. Gli scopi della Delegazione sono:

- costituire un punto di incontro o confronto tra proprietari di parchi e giardini;
- raccogliere e approfondire informazioni connesse alla manutenzione, conservazione e gestione delle aree verdi;
- identificare attività compatibili con la promozione culturale e turistica di questi beni;
- sviluppare iniziative volte a facilitarne la manutenzione;
- promuovere presso le autorità competenti in Italia ed in Europa agevolazioni e finanziamenti per interventi di salvaguardia, conservazione e manutenzione;
- promuovere la formazione di personale specializzato per interventi;
- promuovere il riconoscimento dell'opera di conservazione e restauro a mezzo di premi e convegni;
- redigere un catalogo di parchi e giardini toscani riconoscibili per valori botanici e storico-artistici.

All'incarico di Delegato di questo gruppo è stato designato l'architetto Giulio Crespi, specialista in architetture del paesaggio e socio della Sezione.

L'attività del nuovo organismo inizierà in via sperimentale nel mese di gennaio 1998 con la raccolta di nuove adesioni, oltre a quelle dei 20 proprietari presenti alla riunione di fondazione, e con iniziative nel campo del volontariato, della formazione di giardinieri ed altre in fase di studio.

Umbria

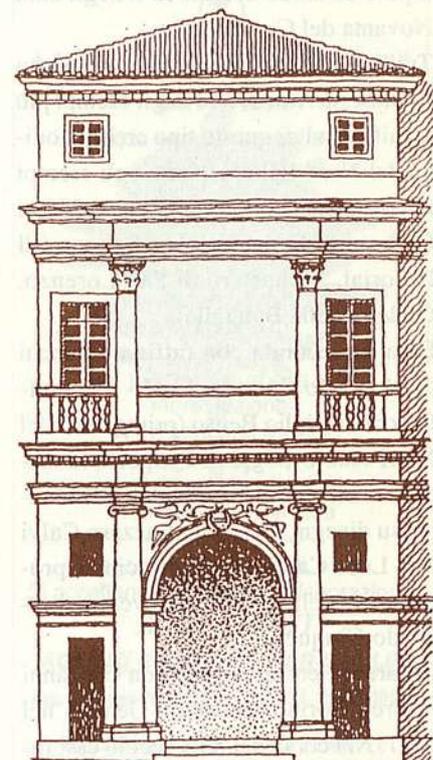
I recenti eventi sismici hanno causato in Umbria ingenti danni anche al patrimonio culturale privato: numerose dimore storiche sono state dichiarate inagibili o gravemente lesionate.

La Presidenza della Sezione ha tenuto, telefonicamente e con circolari e espe-

zioni, rapporti continui con i Soci durante la fase di emergenza, collaborando in modo particolare con quelli che segnalavano i problemi più urgenti da risolvere; resta a disposizione dei Soci anche nella attuale situazione che, con l'attenuarsi dei fenomeni sismici, si sta avviando verso la delicata fase della ricostruzione, tenendo un costante aggiornamento sulla copiosa produzione normativa e partecipando a riunioni e convegni sul tema del terremoto.

Il 9 dicembre u.s. infatti, a Perugia, la Regione dell'Umbria ha organizzato un seminario su "*Il patrimonio culturale dopo il terremoto: gli interventi necessari, le collaborazioni possibili*" con l'intento di verificare l'efficacia dei provvedimenti previsti nella legge 225/92 e delle procedure di intervento nei casi di emergenza.

Il seminario, organizzato con l'intenzione di perfezionare e migliorare le soluzioni e gli interventi adottati nel recente terremoto, ha visto la partecipazione di numerose personalità.



Mostre e Manifestazioni

Palazzo del Principe a Genova: restauro e riallestimento dell'ala di ponente

Il Palazzo del Principe, dimora genovese dei principi Doria Pamphilj, è l'unica "reggia" che la Repubblica di Genova abbia conosciuto nella sua storia secolare.

Il palazzo, eretto intorno al 1530 da Andrea Doria ed ampliato alla fine del secolo dal suo successore Giovanni Andrea I, costituisce il più importante complesso monumentale del Cinquecento genovese.

L'appartamento di Andrea - decorato con affreschi e stucchi da Perin del Vaga, allievo di Raffaello, ricco di dipinti (Sebastiano del Piombo, Bronzino, Domenico Piola) e di arredi barocchi - è stato restaurato ed aperto al pubblico da circa due anni.

Il 29 novembre 1997 è stata inaugurata l'ala di ponente, oggetto di una impegnativa campagna di restauro.

Essa comprende ambienti fatti erigere e decorare da Giovanni Andrea Doria, pronipote ed erede di Andrea I, negli anni Novanta del Cinquecento.

Tra le varie sale, notevole è soprattutto la *Galleria Aurea*, uno degli esempi più significativi di questo tipo architettonico del Nord Italia, ispirata agli esempi internazionali di Francia (Fontainebleau, Galleria di Francesco I) e Spagna (El Escorial, Monastero di San Lorenzo, Galleria delle Battaglie).

Essa fu decorata con raffinati stucchi di Marcello Sparzo (1597 - 99) e affreschi di Giulio Benso (prima metà del XVII secolo); oggi vi è esposta la magnifica serie di arazzi eseguiti a Bruxelles su disegni forniti da Lazzaro Calvi e da Luca Cambiaso, il principale protagonista della pittura genovese nel secondo Cinquecento.

Gli arazzi, commissionati da Giovanni Andrea Doria, giunsero a Genova nel 1591. Nel corso del XIX secolo essi fu-

rono trasferiti a Roma al seguito della famiglia, che dalla metà del XVIII secolo risiede presso la capitale in conseguenza dell'unione araldica con la famiglia Pamphilj (nel 1671 Giovanni Andrea III Doria Landi aveva sposato Anna Pamphilj, nipote di papa Innocenzo X, ed in virtù di tale matrimonio i Doria furono riconosciuti eredi del nome e del patrimonio Pamphilj al momento dell'estinzione del casato romano, intorno al 1760); la stessa sorte di esilio romano fu subita da altri arredi del palazzo genovese, che solo ora - dopo il "ritorno a Genova" della famiglia - tornano nella dimora per la quale furono creati. Gli arazzi rappresentano i momenti più importanti della fondamentale Battaglia di Lepanto (1571), vittoria sui Turchi della flotta cristiana della Sacra Lega, di cui Giovanni Andrea era ammiraglio sotto il comando supremo di Don Giovanni d'Austria.

Poichè della serie si conservano ancora alcuni cartoni di preparazione - fatto eccezionale, perchè data la loro fragilità e destinazione essenzialmente pratica, i cartoni andavano distrutti con facilità - è possibile confrontare i modelli con gli arazzi finiti.

Dalla galleria si accede alla cappella. Di questa si era perduta persino la memoria della funzione, poichè dopo i danni causati dal bombardamento del 1944, la volta stuccata era stata controsoffit-

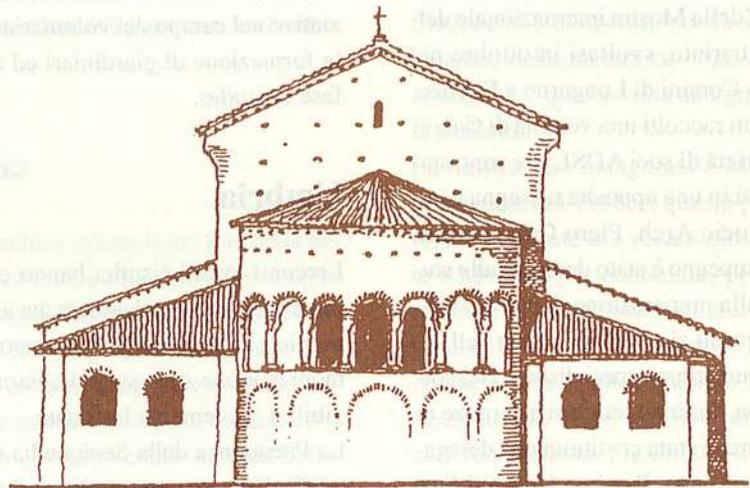
tata. Il controsoffitto è stato rimosso e sono stati restaurati i preziosi stucchi di Marcello Sparzo, con figure di *Sibille* nelle lunette e la figura acefala di *San Giovanni Evangelista*, connotato dagli attributi del libro e del calice avvelenato. Lo spazio è stato allestito con arredi sacri barocchi ed arricchito da un prezioso dipinto di Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccia, artista di nascita genovese ma di carriera romana che divenne uno dei protagonisti della più sfarzosa arte barocca.

Il *San Giuliano che riceve la palma del martirio* del Baciccia, di cui si erano perse le tracce, è stato ritrovato poco tempo fa nei depositi della Galleria Doria Pamphilj di Roma ed è ora per la prima volta esposto al pubblico, dopo un accurato restauro che ne ha riportato alla luce i colori vividi e preziosi.

Governo del territorio e tutela dell'ambiente

Il 20 settembre si è svolto a Pinerolo, nelle sale del Museo Storico dell'Arma di Cavalleria, il convegno "*Governo del territorio e tutela dell'ambiente per un autentico sviluppo culturale ed economico*".

Il convegno è stato organizzato e promosso dalla sezione Piemonte dell'ADSI, in collaborazione con la Società



Mostre e Manifestazioni

Piemontese Archeologia e Belle Arti ed il Comune di Pinerolo.

Qualunque azione intesa a salvare e valorizzare le nostre dimore storiche non può prescindere da una forte azione di tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali nel loro contesto.

Al convegno sono intervenuti: il Dott. Giampiero Marchesi, funzionario del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; il Prof. Giorgio Lombardi, della facoltà di Giurisprudenza di Torino; il Prof. Francesco Argan dell'Avvocatura di Stato; il Prof. Guido Sertorio, della facoltà di Economia e Commercio di Torino; il Prof. Mario Roggero, della facoltà di Architettura di Torino; l'Arch. Cristiana Lombardi, già Direttore Settore Beni Ambientali della Regione Piemonte; l'Arch. Bartolomeo Aimar, dell'S.P.A.B.A.; il Prof. Bruno Queysanne, dell'École d'Architecture de Grenoble; il Prof. Alfredo Mela e il Prof. Francesco Ognibene, della facoltà di Architettura di Torino.

Il convegno è stato coordinato dalla Dottoressa Anna Capozza Gambino, delegata ADSI per l'area pinerolese.

Il convegno ha sottolineato alcuni argomenti di grande significato per la nostra Associazione, in particolare è stato sottolineato il ruolo "che può assumere l'Associazione Dimore Storiche, in quanto la stessa, in massima parte composta di persone che garantiscono la salvaguardia di significative presenze storiche nel territorio, può operare una promozione diffusa della sensibilità culturale e diventare interlocutore importante delle amministrazioni pubbliche che devono procedere sia alla pianificazione, sia alla progettazione di infrastrutture e servizi di interesse collettivo.

Le dimore storiche che punteggiano la campagna e la collina, i castelli che coronano gli antichi nuclei arroccati sui colli, i complessi rurali, sono tasselli fondamentali della costruzione del paesaggio che impongono al pianificatore, insieme all'esigenza della loro integra-

le conservazione fisica, anche l'attenzione all'intorno che di tali episodi è cornice e supporto".

"È importante uscire dalla visione delle dimore storiche intese quali episodi isolati, occorre invece considerarle nella prospettiva culturale dei beni ambientali, quali beni inseriti in un contesto nell'ambito del quale sono espressione di una umanizzazione particolarmente significativa.

Va da sé che la salvaguardia è il presupposto della valorizzazione, ma la valorizzazione si apre ad un rapporto particolare con il territorio ed anche con altri interessi culturali.

Se la dimora storica è un punto inserito in un più ampio tessuto, allora la sua valorizzazione non può prescindere dal contesto. Anzi, la conoscenza dell'ambiente, la messa in valore di questo, non può non raccordarsi ed armonizzarsi con un migliore apprezzamento della stessa dimora storica".

"Supponiamo che un turista voglia "scoprire" un ambito territoriale.

Ebbene il percorso che egli intraprenderà seguendo, come usualmente avviene, una pluralità di interessi, lo porterà a "scoprire" questa o quella dimora sita lungo un ipotetico o concreto itinerario culturale. E l'interesse della "scoperta" sarà tanto più vivo in quanto l'ambiente sarà conosciuto nei suoi diversi aspetti e sarà anche organizzato in modo da offrire piacevole ospitalità".

"Qui si scorge proprio un rapporto scambievole tra la parte (la dimora storica) ed il tutto (l'ambiente): nel senso che nella prospettiva della dimora storica un ambiente tutelato e ben vissuto è il contesto ideale per la vita della stessa dimora storica e - viceversa - nella prospettiva dell'ambiente la dimora storica può essere la gemma inserita in una felice incastonatura.

Di qui un'esigenza di apertura e scambio reciproci. In questa prospettiva il privato e il pubblico possono trovare utili sinergie".

Storia dei Giardini

Organizzato dal Liceo Siotto Pintor, si terrà la mostra "Storia dei Giardini" nell'Orto Botanico dell'Università di Cagliari dal 18 al 25 maggio.

Opere d'arte su carta

Elisabetta Winspeare Liechtenstein ha organizzato un corso per la conoscenza, la conservazione e la valutazione di stampe, disegni, gouaches, pastelli e fotografie d'epoca.

Il corso sarà tenuto da Beatrice Cuni-berti, restauratrice di opere d'arte su carta e si terrà a Depressa, in provincia di Lecce, dal 21 al 27 giugno.

Per maggiori informazioni, telefonare al 0833-771019.



**LA PAULOWNIA "FORTUNEI 01"
È IN ITALIA**

Pianta energetica, latifolia
a rapida crescita,
originaria della Cina.
Esente da malattie,
Fiori azzurro viola.
A tre anni raggiunge
un diametro di cm. 26
ed un'altezza di mt. 12.
Usi: giardini, parchi,
alberatura urbana,
riforestazione.
A tre anni può essere
tagliata per la
produzione di cellulosa.
A cinque anni fornisce
ottimo legname
per costruzioni, mobili, ecc.
Si accettano proposte di collaborazione.

B. M. ROTTI
AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA
Ass. Culturale PAULOWNIA I.T.A.L.I.A. ROMA 00121
Tel.06/56.46.825 - 055/29.01.17

Pietro Da Cortona

In occasione della ricorrenza del centenario della nascita del celebre pittore barocco Pietro Berrettini da Cortona, avvenuta nel 1597, la città di Roma ospita tre grandi mostre, una presso la Pinacoteca Capitolina, una in Palazzo Venezia e un'altra presso l'Istituto Nazionale per la Grafica e l'Accademia di San Luca. Abbiamo chiesto alla dottoressa Valeria Di Piazza, che ha collaborato alla realizzazione del catalogo della mostra per i disegni, di illustrarci le tre esposizioni. La mostra allestita in Palazzo Venezia presenta ben 125 tra dipinti, disegni e sculture, offrendo il più alto compendio della carriera dell'artista, indagandone principalmente la pittura, ma senza tralasciare altri aspetti non meno importanti della sua poliedrica attività: i progetti per architetture e i suoi rapporti ancora da indagare con la scultura.

Purtroppo rimangono escluse dall'ambito espositivo, per gli ovvi motivi, i celebri affreschi nella volta del salone di Palazzo Barberini, quelli nel Palazzo Pamphili a Roma e gli affreschi di Palazzo Pitti a Firenze, alcune delle imprese decorative più importanti dell'età barocca.

La mostra promossa dall'Istituto Nazionale per la Grafica e l'Accademia di San Luca è dedicata ai disegni. L'applicazione al disegno fu uno degli aspetti fondamentali e costanti dell'attività dell'artista, sia nella fase sperimentale giovanile volta alla riscoperta dell'antico, sia nella fase tarda come strumento indispensabile della progettazione di grandi opere decorative.

L'esposizione non ha il taglio più tradizionale di una retrospettiva di tutta l'attività designativa del Cortona, troppo difficile da realizzare sia per motivi economici, sia per l'enorme dispersione del materiale grafico del pittore conservato nelle più diverse collezioni pubbliche e private europee ed americane, ma trae spunto da una delle più importanti ac-

quisizioni di questi ultimi anni nel campo del disegno da parte dello Stato Italiano, che lo ha destinato alle raccolte dell'Istituto Nazionale per la Grafica, il celebre "Taccuino" di schizzi di Pietro da Cortona e del suo più fedele allievo, *Ciro Ferri*, già in collezione *Odescalchi* e forse proveniente dalla raccolta di *Cristina di Svezia*. Pervenuto con i suoi 99 fogli nell'assetto originario seicentesco, viene qui esposto per la prima volta, dopo essere stato sottoposto ad un radicale restauro da parte del Laboratorio dell'Istituto Nazionale per la Grafica.

Il "Taccuino", pertanto, è divenuto il filo conduttore della mostra, determinando la successiva scelta dei temi da approfondire.

Una sezione piccola per il numero ma grandissima per la qualità dei fogli, mostra alcuni disegni di artisti toscani, *Ludovico Cardi* detto il *Cigoli*, *Andrea Comodi*, *Baccio Ciarpi*, *l'Empoli*, *Federico Barocci*, che in varia misura hanno contribuito alla prima formazione artistica del *Berrettini* lasciando profonde tracce; continuando lo svolgimento dell'attività dell'artista, vengono presentati i fogli che testimoniano la fase di entusiasmo classicistico degli anni '20 con gli studi dall'antico, influenzati dalle tendenze della corte *Barberini* e dalla presenza di *Cassiano dal Pozzo*, seguono poi alcuni progetti per gli affreschi della Chiesa di *Santa Bibiana*. Le sezioni più rilevanti della mostra dedicata alla grafica di Cortona sono quelle che documentano la sua vasta attività di decoratore nei palazzi delle famiglie più rappresentative a Roma e a Firenze: dalle giovanili imprese nella Galleria di *Palazzo Mattei di Giove*, sino a *Palazzo Barberini*, che lo vide impegnato dal 1631 al 1639 nella celebrazione della famiglia pontificia del Papa regnante *Urbano VIII*, per concludersi con un'ampia documentazione degli studi preparatori per le sale di *Palazzo Pitti* a Firenze, dipinte dal 1637 al 1647 su commissione del *Granduca di Toscana Fer-*

dinando II de' Medici.

Tra queste sezioni la più significativa è quella dedicata agli affreschi nella volta del salone di *Palazzo Barberini*, la sua prima opera veramente barocca. In mostra sono presenti molti dei pochi e rari disegni autografi, sei dei quali provenienti dal "Taccuino" *Odescalchi*, che attestano la serietà nell'applicazione al disegno del pittore sin dalla prima fase progettuale dell'opera.

La più vasta sezione è dedicata alla massima impresa di Pietro da Cortona fuori dalla città pontificia, la decorazione di *Palazzo Pitti* a Firenze, che è anch'essa ben documentata dai numerosi schizzi e progetti provenienti dal "Taccuino". Fa parte dell'esposizione anche il modello di provenienza *Carpegna* della *Biblioteca Vaticana* e uno dei grandi cartoni preparatori degli arazzi *Barberini*, databili agli anni '30, che documenta una delle imprese più significative avviate a Roma dall'artista e alcuni studi della sua maturità.

A complemento della mostra vengono presentati gli schizzi di *Ciro Ferri* presenti nel *Taccuino Odescalchi*. I disegni, per la maggior parte schizzi sommersi a penna estremamente abbozzati, dimostrano la vastità degli interessi del più fedele allievo del Cortona, che ebbe il compito di completare le opere del maestro rimaste interrotte, le ultime due sale di *Palazzo Pitti* e i cartoni per i mosaici in *San Pietro* in Vaticano. Pochi studi sono relativi alla sua attività scultorea ed architettonica, nutrita invece la sezione di disegni da porre in relazione ad affreschi, quadri ed incisioni.



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68300327 - Fax. 68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:
Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:
Aimone di Seyssel d' Aix

VICE PRESIDENTI:
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco
Ippolito Calvi di Bergolo

CONSIGLIERI:
Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Luciana Masetti Faina
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Livia Pediconi Aldobrandini
Leopoldo Mazzetti

PROBIVIRI:
Federico Tacoli
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Marilena Ranieri di Sorbello
Carlo Lessona

REVISORI DEI CONTI:
Ippolito Scoppola
Ferdinando Cassinis
Vittorio Ferrara

COMITATO DI PRESIDENZA:
Novello Cavazza
Raffaele Becherucci
Oretta Massimo Lancellotti
Giovanni Serlupi Crescenzi
Fabrizio Barbolani di Montauto
Aldo Maria Arena
Maresti Massimo
Livia Pediconi Aldobrandini

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO
Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO
Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA
Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA
Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA
Maria Teresa Fermiani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA
Daniele Garzoni di Adorgnano
Via Pastrengo, 5 - 33100 UDINE

LAZIO
Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA
Giovanni Battista Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE
Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE
Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA
Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA
Arturo Carrelli Palombi
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SICILIA
Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA
Niccolò Rosselli del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE
Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA
Rosetta Ansidei di Catrano
Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

VENETO
Giorgio Zuccolo Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA
Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlosz Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO
Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Rue Vergote, 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA
BYFO - Association of Owners of Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK- 2730 Herlev

FRANCIA
La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA
Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA
Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Richard Wood
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA
Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO
Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1 Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis
Pres.: Sg. José Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcellona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Peder Wachtmeister
Smalandsgatan, 20
P.O.Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile
Maresti Massimo

Consulente editoriale
Marcello Morelli

Segreteria di redazione
Aleria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Rosselli del Turco
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandina
Federico Lalatta Costerbosa

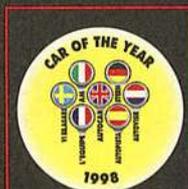
TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN FEBBRAIO 1998



MOTORIZZAZIONI • 1.6 T.S.: 120 CV-CEE - 200 km/h • 1.8 T.S.: 144 CV-CEE - 210 km/h • 2.0 T.S.: 155 CV-CEE - 216 km/h • 2.5 V6 24V: 190 CV-CEE - 230 km/h • 1.9 JTD: 105 CV-CEE - 188 km/h • 2.4 JTD: 136 CV-CEE - 203 km/h

ALFA 156.

LA SUA FORZA, IL TUO CONTROLLO.



ALFA 156
AUTO DELL'ANNO 1998

È forza, è controllo, è Alfa Romeo. È Alfa 156, Auto dell'Anno 1998: la berlina che ridefinisce il concetto di auto sportiva. Una tecnologia all'avanguardia, con motori potenti, ognuno ai vertici della propria categoria. Innovazioni assolute come i primi motori turbodiesel Unijet con iniezione diretta ad alta pres-

sione (tecnologia Common-Rail). Al volante la prima percezione, immediata, è di essere al centro di tutto. Strumenti circolari, posizione di guida perfetta, sedili avvolgenti, qualità dei materiali e delle rifiniture. La sensazione di sicurezza è confortata da una dotazione completa di airbag, cinture con pretensionatori e sistema antincendio FPS. La sorprendente tenuta di strada è garantita dall'equilibrio di sospensioni anteriori a quadrilatero alto e posteriori McPherson, la frenata è potente

e modulabile grazie all'ABS a sensori attivi con EBD, di serie. Ma, soprattutto, la forza di Alfa 156 è di permetterti di controllare la strada e le reazioni dell'auto in qualsiasi situazione, anche le più imprevedibili. Per te che ami guidare e ami le automobili. Alfa 156. La sua forza, il tuo controllo.

Con Alfa 156 esordiscono: Privilegio Alfa 156 e Personal Driver proposti dai Concessionari Alfa Romeo assieme a Toro Assicurazioni.

Informatevi dai Concessionari Alfa Romeo sulle condizioni e i vantaggi del Programma Formula. **FORMULA**

Per prove e informazioni: **167-156000**

Alfa Romeo vi consiglia **SELENIA**
MOTOR OIL

INTERNET: <http://www.alfa156.com>

Cuore Sportivo

